

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

20 ANNI DOPO

in previsione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune che dovranno avere luogo nei prossimi mesi desideriamo oggi rivolgere un particolare appello a quei concittadini che, pur seguendo l'attività del nostro Comune, partecipando ai raduni e inviandoci le loro offerte, non hanno dato finora la loro adesione al Comune stesso.

Riteniamo che tale mancata adesione alla nostra Organizzazione dipenda nella maggior parte dei casi a trascuratezza o a pigrizia e non già a motivi preconcettivi ed è per questo che desideriamo rivolgere un appello a tutti costoro perché regolarizzino la propria posizione associativa per non vedersi esclusi dall'essere interpellati e non poter esprimere il proprio voto.

Lo Statuto associativo che regola la vita del nostro Libero Comune prevede infatti che il Consiglio Comunale che ne regge le sorti sia rinnovato ogni quattro anni e che le elezioni vengano effettuate per referendum tra quanti hanno dato formalmente la propria adesione al Comune, con assoluta esclusione di tutti gli altri.

Le operazioni elettorali portano al Comune un lavoro non indifferente e un non indifferente onere finanziario; viviamo in regime democratico ed è giusto quindi che alla scelta dei dirigenti dell'Organizzazione partecipino tutti gli aventi diritto.

Il Comune ha già iniziato i lavori preparatori inviando a tutti i non aderenti una apposita circolare; a quanti risponderanno positivamente e ai già aderenti provvederà ad inviare nei prossimi mesi una scheda con i nominativi proposti dalla Giunta, lista nella quale comunque i concittadini potranno chiedere di inserire eventuali altri nominativi.

Vogliamo sperare che alle operazioni elettorali partecipino numerosi anche questa volta, come nel passato, i nostri concittadini per dimostrare così ancora una volta il proprio attaccamento alla grande famiglia.

Il 13 marzo il nostro Libero Comune celebra i suoi vent'anni di vita. E' una data che non possiamo non ricordare con legittima soddisfazione poiché in questo periodo abbiamo visto il nostro Comune sempre più accettato ai concittadini e sempre meglio inserito tra le varie Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati.

Ricordiamo che l'iniziativa di costituire il Comune sorse spontaneamente in una riunione svoltasi a Padova nel corso della quale si era rievocata la figura del grande patriota fiumano on. Andrea Ossoinack, da poco scomparso. Erano presenti rappresentanti qualificati delle nostre principali collettività esistenti in Italia; oltre a quelli di Padova vi erano quelli di Venezia, Treviso, Trieste, Bologna, Verona, Bolzano, Milano e altri; mancavano quelli del centro e del sud.

Dopo un lungo e meticoloso lavoro preparatorio la costituzione ufficiale del Libero Comune avveniva — come detto — il 13 marzo alla presenza del Notaio dott. Lidio Valdini con l'approvazione dello Statuto che fissava i compiti e le funzioni della nuova Organizzazione.

Dei firmatari dell'atto costitutivo molti ci hanno ormai lasciato; riteniamo doveroso qui ricordarli: Rino Blasich, Mario Botter, Italo Carisi, Luigi Cobelli, Giulio Deffar, Ferruccio Derencin, Arno Dorini, Luigi Faraguna, Augusto Gecele, Ruggero Gherbaz, Mario Giorgini, Italo Marcegaglia, Aldo Ortali, Nino Perini, Ireneo Raimondi Cominesi, Armando Sardi, Aldo Serdoz, Franco Stalzer, Germano Stanflin, Aldo Tuchtan, Antonio Uccini, Cesare Venutti.

Appena costituito ufficialmente il Comune si diede inizio al censimento dei fiumani esuli in Patria o all'estero e ciò per ricostituire l'anagrafe comunale, elemento essenziale se un giorno gli Enti preposti a disciplinare la vita dei popoli, tipo ONU o Parlamento Europeo o altri, si decidessero a concedere ai fiumani di esercitare il tanto volte conclamato e a loro sempre negato diritto all'autodeterminazione.

Per referendum quindi si procedette alla costituzione del primo Consiglio Comunale e l'insediamento di questo, con nomina del Sindaco e della prima Giunta Comunale, avvenne a Venezia nell'ottobre successivo nel corso di un grande raduno al quale parteciparono circa 1.000 concittadini provenienti da tutta Italia e molti anche dall'estero.

Primo Sindaco fu eletto l'avv. Ruggero Gherbaz che rese il Comune con grande impegno e con dedizione assoluta fino a quando le sue forze fisiche glielo consentirono. Nel settembre del 1978 veniva chiamato a sostituirlo il concittadino Oscarre Fabietti che ricoprì tuttora l'onorifico incarico.

Varia e multiforme è stata l'attività del Libero Comune in questi anni e qui sarebbe difficile farne la cronistoria; vogliamo solo ricordare i collegamenti con le nostre collettività residenti all'estero, particolarmente in Canada, in Australia e nel centro-Europa, la costituzione della GIOVINE FIUME, lo svolgimento di pratiche varie in favore dei singoli concittadini, i contatti con le altre Organizzazioni di esuli, una certa per quanto modesta attività assistenziale per i concittadini maggiormente bisognosi, la stampa e la divulgazione oltre che del LA VOCE DI FIUME e della rivista di studi storici FIUME di alcune pubblicazioni di grande interesse quali « Fiume, una storia meravigliosa » di Aldo Depoli, « Fiume - XXX Ottobre, scritti scelti del prof. Attilio Depoli » a cura del dott. Mario Dassovich, « Il folklore fiumano » di Riccardo Gigante, l'Album di fotografie fiumane e, recentemente, l'« Albo dei Caduti fiumani ».

Ma la manifestazione che richiama la maggior attenzione dei nostri concittadini è il raduno annuale degli esuli fiumani, al quale partecipano sempre molte centinaia di concittadini desiderosi di rivedersi e

trascorrere qualche giorno insieme. Abbiamo avuto così, dopo quello di Venezia già menzionato, i raduni di Ancona, Milano (con oltre 1.000 partecipanti), Genova, Padova, Firenze, Napoli (particolarmente caloroso per la accoglienza avuta), Trieste, Roma, nuovamente Ancona, Verona, Padova e Venezia (in collaborazione con l'ANVGD), Bologna, Gardone, Rimini, Viareggio, Torino, ancora Ancona, Cremona ed infine Trieste.

Tante altre cose saremmo tentati di ricordare ma non vogliamo dilungarci per non rubare altro spazio al giornale; ma due parole proprio al giornale riteniamo doveroso dedicare. Anche esso ormai ha raggiunto i 20 anni di vita e a quanto ci risulta è molto gradito da quanti lo ricevono; inizialmente usciva in quattro paginette e spesso facevamo fatica a riempirle tutte; oggi, abitualmente, segna 12 o 14 pagine e il numero dei collaboratori è notevolmente aumentato; a loro va la nostra gratitudine e vogliamo sperare che continuino ad esserci sempre vicini. E quanti ricevono il giornale lo leggano e riflettano che esso, anche se modesto nella forma e nel contenuto, richiede ogni mese tanto lavoro per completarlo e poi per spedirlo dato che ormai siamo arrivati a 6.700 copie a numero. Se dovessimo accorgerci che esso non è gradito non ci sottoporremmo alla fatica di scriverlo e spedirlo. Ma vogliamo sperare che non sia così e pertanto continuiamo a fare quello che riteniamo ormai un nostro preciso dovere.

C. C.

POVERA JOVANKA!

Dal quotidiano svedese EXPRESSEN dello scorso 29 dicembre e anche da altri giornali abbiamo appreso che è in atto una controversia tra la signora Jovanka Broz ed il Governo jugoslavo; la prima sostiene infatti che quanto apparteneva a suo marito deve essere riconosciuto di sua esclusiva proprietà come unica erede dello scomparso, mentre il Governo, ritiene che quanto raccolto da Tito nel lungo periodo in cui è stato capo della Federativa deve essere riconosciuto come proprietà dello Stato. Precisiamo che si tratta di un insieme di cose di notevole valore, comprendente ville e case, proprietà terriere, opere d'arte, autovetture, yacht,

motoscafi, cavalli, ecc., tutte di elevato valore che la povera Jovanka rivendica come di sua esclusiva proprietà.

Sembra che Jovanka sia decisa a battersi fino in fondo anche se lo Stato ha provveduto a darle una sistemazione più che dignitosa, costruendo per lei una villa a Belgrado, mettendo a sua disposizione una schiera di cameriere e di cuoche, un'auto con relativo autista, pagando i suoi conti di luce, riscaldamento e telefono e assegnandole una pensione mensile di 172.000 dinari, pari allo stipendio dei membri del Consiglio presidenziale.

Ogni commento ci sembra superfluo.

PER IL BILINGUISMO A TRIESTE

L'on Vizzini, Ministro degli affari regionali, ha predisposto recentemente un disegno di legge per la tutela della minoranza slovena di Trieste, disegno che è stato concordemente giudicato lesivo degli interessi nazionali della popolazione triestina.

Appena venuti a conoscenza di tale decreto la Lega Nazionale ha indirizzato a detto Ministro il seguente telegramma: « Lega Nazionale Trieste da cento anni esponente più qualificata italianità queste terre

venuta conoscenza sua presentazione bozza disegno di legge tutela minoranza slovena ravvisando nel suo contenuto ipotesi che se attuate provocherebbero sicuramente reazioni tali da insanguinare nuovamente strade nostra Trieste accorata implora immediata modifica incredibile ed inaccettabile contenuto bozza stessa. Presidente prof. Enrico Tagliaferro ».

Sappiamo che analoghi telegrammi sono stati spediti al Presidente Craxi e allo stesso on. Vizzini dall'Unione degli istriani e da altre Organizzazioni di Trieste.

RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Riteniamo doveroso richiamare l'attenzione dei nostri concittadini sul fatto che quest'anno si dovrà procedere al rinnovo del Consiglio del nostro Libero Comune e ciò in quanto il Consiglio in carica, eletto nel 1982 ed insediato in occasione del raduno di Torino, a settembre vedrà concluso il suo mandato.

A norma dello Statuto che regola la vita del Comune tutti i concittadini che hanno dato la propria adesione formale al Comune stesso e che pertanto sono in possesso della carta di cittadinanza saranno chiamati a partecipare alle elezioni. Ripetiamo che alle elezioni stesse non saranno invitati quanti, e sono tanti, — pur seguendo la nostra attività e partecipando anche alla nostra vita associativa — non hanno finora dato detta adesione alla nostra Organizzazione. Invitiamo pertanto costoro, se desiderano prendere parte alla designazione dei nuovi dirigenti del Comune, a regolarizzare al più presto la propria posizione associativa; lo potranno fare richiedendo alla Segreteria del Comune un modulo di adesione che sarà loro tempestivamente inviato.

La Giunta del Comune ha già predisposto una lista di nominativi che sarà sottoposta all'esame ed all'approvazione dei concittadini; se qualche nostra collettività o qualche gruppo di concittadini desidera includere in detta lista qualche nominativo è invitato a farlo al più presto scrivendo alla Segreteria del Comune.

La Segreteria del Comune provvederà nei prossimi mesi ad inviare a tutti gli aventi diritto la scheda elettorale sulla quale ognuno dovrà scegliere i nominativi preferiti, tenendo presente che il numero massimo di nominativi da indicare è di 60, pena la nullità della scheda.

Le schede dovranno venire restituite al Comune entro e non oltre il 15 agosto per consentire all'apposito Comitato di controllo di effettuare lo spoglio in tempo utile onde poter procedere alla proclamazione dei neo eletti al raduno del 1986, raduno che — come deciso dalla Giunta — avrà luogo a Pescara il 13 e 14 settembre.

Riteniamo superfluo sottolineare l'importanza di queste elezioni che dovranno designare i nuovi dirigenti del Libero Comune per il quadriennio 1986-1990, dirigenti che certamente sapranno assolvere degnamente il compito loro affidato così come hanno fatto i componenti dei precedenti Consigli Comunali.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del nostro Libero Comune ha tenuto una riunione il 19 gennaio per l'esame di diversi argomenti relativi alla nostra organizzazione.

In apertura di seduta il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole i concittadini ing. Bruno Chierigo, già Consigliere del Comune, ed il rag. Antonio Brunetti, per anni valido collaboratore della collettività fiumana di Bologna, recentemente scomparsi.

Ha quindi illustrato la situazione attuale ed i rapporti esistenti con le altre Organizzazioni di esuli giuliani e dalmati, sottolineando la necessità di stringere sempre più stretti contatti anche al di fuori delle nostre file con quanti condividono le nostre aspirazioni ed in particolare con le Associazioni combattentistiche e d'arma.

Il Segretario dott. Cattalini ha relazionato sull'attività svolta ultimamente dal Comune, sul lavoro fatto dal Comitato di coordinamento e sulle iniziative in corso.

La Giunta quindi ha preso atto della tesi di laurea discussa dal concittadino Sandro Valvasori, avente per tema «La comunità fiumana dopo l'esodo», decidendo di pubblicare la stessa sulla rivista FIUME e ha proceduto poi all'approva-

LA MESSA ANNUALE DELLA S.N. «ENEQ»

La Presidenza della S. N. «ENEQ» informa i Soci ed i simpatizzanti che la S. Messa annuale in suffragio dei Soci

zione del bilancio consuntivo del 1985 e di quello preventivo del 1986, esprimendo agli amministratori il proprio plauso per la gestione finanziaria del Comune.

La Giunta ha deciso di organizzare il raduno annuale degli esuli fiumani a Pescara; tale località è stata prescelta per rendere omaggio alla memoria del poeta-soldato e per agevolare i concittadini residenti nel centro Italia e poter contare quindi su una più larga loro partecipazione. La data del raduno è stata fissata per i giorni 13 e 14 settembre e ciò per consentire di intervenire anche a quanti poi sono impegnati con l'apertura delle scuole.

Successivamente la prof. Antoniazio ha trattato diversi argomenti concernenti l'attività culturale del Comune e ha illustrato quanto fatto a tutela del cimitero di Cosala; nella discussione che ne è seguita sono intervenuti diversi Assessori dando i loro suggerimenti anche per la necessità di arginare l'attività delle Autorità slave che non perdonano occasione per falsare la storia della nostra città.

La Giunta ha deciso di riunirsi nuovamente entro breve tempo per predisporre quanto necessario per le operazioni relative al rinnovo del Consiglio Comunale, dato che quello in carica — come noto — cesserà il suo mandato a fine settembre.

defunti avrà luogo a Como-Garzola il 27 aprile p.v. alle ore 10,15 al Tempio «Madonna del Prodigio» - Sacratio degli Sports Nautici, e li invita a presenziare alla solenne cerimonia.

DALLE PROVINCE

DA ROMA

Un centinaio di fiumani, sfidando il gelido clima che non è certo abituale per Roma, si sono ritrovati domenica 26 gennaio al PICAR. Non mancavano i fedelissimi delle altre provincie del Lazio e, ospite graditissimo, il concittadino Giuliano Superina, giunto a Roma dal Canada in veste di portavoce degli esuli di quel Paese per far presente ai nostri Ministri competenti i problemi che ancora oggi penalizzano quanti, pur tanto lontani dalla terra natia e dalla Italia, conservano immutato il proprio amor di Patria.

A lui Giuseppe Schiavelli ha espresso i sentimenti più affettuosi e nostalgici della comunità fiumana di Roma e lo ha pregato di rendersi interprete presso tutti gli amici che vivono in Canada dello spirito di solidarietà che li unisce e li unirà per sempre nel ricordo della nostra Fiume a tutti i fratelli esuli, ovunque oggi si trovino. Giuliano Superina, applauditissimo, ha risposto dicendosi felice di poter rivedere tanti concittadini ed esprimendo la gioia che al suo rientro in Canada potrà apportare ai fratelli lontani recando loro il saluto dei fiumani di Roma. Ha brevemente illustrato lo scopo della sua missione, ha ricordato vecchie amicizie e, rivolgendosi a tutti i presenti, ha voluto abbracciare per tutti l'amico Schiavelli.

Questi ha ripreso la parola per rivolgere un reverente saluto ai concittadini scomparsi di recente. Ha poi ricordato che gennaio conclude il sesto anno di vita dei convivi al PICAR, nati per l'appassionata iniziativa di sua moglie Wally Seberich e che, iniziati alla presenza di pochissime persone, già da anni riuniscono in comunità di spirito e di intenti centinaia di concittadini, di amici di Fiume, spesso con la presenza di graditissime personalità.

C'è stata a questo punto una sorpresa. Poiché in un attiguo salone si stava svolgendo una riunione del «Fogoler Furlan» con la partecipazione di almeno seicento persone, il Presidente dott. Degano è venuto

a portare ai fiumani il saluto e la solidarietà del Friuli, legato intimamente da atavica fratellanza alle terre giuliano-dalmate. Il simpatico gesto è stato prontamente contraccambiato da una deputazione fiumana: Schiavelli ha portato agli amici friulani le espressioni di viva simpatia e solidarietà degli esuli fiumani e brevi parole ha rivolto loro anche Nereo Bianchi.

Nel corso del convivio Bruno Gregorutti ha rivolto un caldo appello in merito all'iniziativa da lui propugnata per la raccolta di una documentazione sulla concessione di medaglie d'argento al valor militare ai nostri concittadini. Si è detto dispiaciuto che nessuna segnalazione sia ancora pervenuta precisando che, anche se questo atteggiamento rientra nella tipica modestia della nostra gente, non va dimenticato il valore che una simile documentazione può e deve rappresentare per quanti nulla sanno dell'apporto di eroismo patrio dato all'Italia da Fiume. Immediata è stata la risposta della signora Wally che ha esibito copia della motivazione di «medaglia d'argento concessa sul campo» a suo fratello Nini Seberich. Sollecitato da Bruno Gregorutti, Schiavelli ha letto la motivazione, precisando poi che inizialmente la proposta era stata di medaglia di oro, tramutata poi in medaglia d'argento per il fatto che Nini Seberich era riuscito a sopravvivere nonostante le gravi ferite riportate.

Anche il prof. Odino Grubessi è intervenuto, ricordando la medaglia d'argento alla memoria, concessa ad un suo congiunto, il Tenente pilota Ignazio Rossi, abbattuto nel Mediterraneo.

Simpaticissimo è stato, alla fine del pranzo, l'amico Vittorio Tavelli che, oltre ad avere offerto a nome del PICAR lo spumante per il brindisi di saluto alla conclusione del sesto anno di vita dei convivi, si è detto certo che il prossimo mese di febbraio festeggerà con lo stesso spirito, la stessa fratellanza e la stessa solidarietà, l'avvio di un nuovo anno di incontri conviviali fiumani.

nerbi

UN CONCERTO DI MARIA PETROVA ELSON

Maria Petrova Elson, la nota cantante che già in passato ebbe ad esibirsi insieme alla Orchestra Tartini, è giunta recentemente a Roma da Los Angeles per un concerto che ha tenuto alla Discoteca di Stato, concerto che, come sempre, ha avuto pieno successo.

Maria Petrova, che per gli esuli adriatici dimostra sempre la massima simpatia, ha voluto avere intorno a se molte amiche fiumane e precisamente le nostre concittadine Wally Schiavelli, Gigliola Medanich, Anci Papp, Jole Superina, Dina e Bianca Ossoinack e altre.

«ROMA CHIAMA BOGOTA'»

Con questo titolo ha avuto luogo ultimamente all'Auditorium della RAI a Roma una manifestazione artistica promossa dalla Comunità europea dei giornalisti e dall'Assessorato alla protezione civile della provincia di Roma. Animatrice è stata la giornalista Katia Menniti, interprete d'eccezione la soprano Maria Petrova Elson.

La bella serata è stata conclusa da Giuseppe Schiavelli che ha colto l'occasione per ricordare agli ascoltatori il dramma dell'esodo dei giuliani e dalmati. La manifestazione, alla quale ha partecipato numeroso pubblico italiano e straniero, è stata trasmessa via satellite negli Stati Uniti e nei paesi dell'America latina.

DALLA RIVIERA LIGURE

La nostra collettività residente nella riviera di Levante ha dato inizio agli incontri di quest'anno a La Spezia in un ristorante caratteristico per ricordare la festività di «San Sebastian».

Si sono avuti anche questa volta incontri tra vecchi amici che non si vedevano da tempo; tra questi il comm. Giorgio Fanton e il dott. Livio Serdoz, già compagni di scuola in anni assai lontani; sono stati rievocati tanti ricordi della Scuola di piazza Cambieri e vi ha contribuito il prof. Giuseppe Sincich che è stato largo di coloriti e spassosi aneddoti.

Molto apprezzato un chilometrico strudel offerto dalla concittadina Lucy Stockel in Cussar Cocevari, da lei confezionato personalmente con la tradizionale maestria delle nostre signore.

Molto gradita la presenza di un discreto numero di giovani, tanto che tutti si sono ripromessi di incontrarsi di nuovo a febbraio per la festa di San Valentino.

IL RADUNO DI VICENZA

Comunichiamo il programma predisposto dagli organizzatori per il 7° radunetto di Vicenza in programma per domenica 27 aprile.

Chi arriverà il giorno prima potrà incontrarsi al Dopolavoro Ferroviario (via Vaccari, 4) per andare poi alle 13 tutti insieme a fare uno spuntino da «Vinas» a Valmarana; alla sera cena collettiva alla Birreria Pedavena, in viale Verona 93, con quattro salti e tante «ciacole».

Per domenica il programma prevede: incontro al Dopolavoro Ferroviario, gare di vario genere (tiro alla fune, corsa con i sacchi, rotture delle pentolacce, ecc.); alle ore 13 pranzo collettivo al ristorante «Al carettere» a Gambugliano; nel pomeriggio riunione danzante.

Per chi deve pernottare a Vicenza nella notte di sabato segnaliamo gli alberghi: «Europa», in via San Lazzaro; «City», in viale Verona, 12; «Marechiaro», in corso SS. Felice e Fortunato.

La quota di partecipazione per le manifestazioni della domenica è stata fissata in lire 22.000. Le prenotazioni vanno fatte entro il 25 aprile, accompagnate da un acconto di L. 10.000, presso il Delegato Lino Badalucco - via Ghellini n. 14 (tel. 0444/501718).

Nel corso del raduno saranno festeggiati i concittadini che quest'anno raggiungono il 60.mo anno d'età e pertanto i nati del 1926 che intendono partecipare sono pregati di segnalare tempestivamente nome, cognome e data di nascita.

DALL'AUSTRALIA

Una bella serata artistico-culturale è stata organizzata a fine dicembre a Welshpool dal nostro Circolo Fiumano del W. A. con il patrocinio del locale Consolato d'Italia.

Molto successo ha ottenuto il complesso dei «Musicantes», magistralmente diretto dal concittadino M.o cav. Giuseppe Bertinazzo e del quale fanno parte anche altri fiumani.

La bella manifestazione è stata molto favorevolmente commentata dalla stampa locale.

Leo Valiani e l'Austria-Ungheria L'IMPERO A PEZZI

Aveva diciassette anni neanche compiuti, a Fiume, quando gli giunse quel libro di Salvemini edito da Piero Gobetti, quasi alle soglie della partenza da Torino, a metà del 1925, dal titolo: *Dal patto di Londra alla pace di Roma*. Un libro di quasi quattrocento pagine, stampato all'indomani del 3 gennaio e del giro di vite della dittatura, dove tutto era un atto di coraggio: l'autore, già perseguitato dai fascisti e cacciato dalla cattedra fiorentina, il tema, il testo, che riassume tesi e suggestioni di quelli che la retorica nazional-fascista aveva bollato come « *irrinunciabili* ». E non a caso il libro che faticò a circolare, che alimentò i veti e i falò fascisti.

Quel ragazzo, a Fiume, si chiamava Leo Valiani. Futuro « nome d'arte », che nascondeva una realtà complessa e segreta di quelle minoranze ebraiche dell'Impero austro-ungarico, dove il senso della tolleranza e del pluralismo era alimentato da singolari intrecci razziali (la madre, bosniaca, lontana nipote di Teodoro Herzl), sullo sfondo di quello straordinario « crogiuolo » di esperienze e di civiltà plurinazionali che era rappresentato dal porto di Fiume.

Un ragazzo che nato nel 1909, aveva avuto modo di assistere alla « reggenza », sospesa fra Medioevo e Rinascimento, di Gabriele d'Annunzio sul Carnaro e di ascoltare le sagre e le orazioni del poeta, adolescente spettatore di una delle prime « guerre civili » della storia italiana (con le forze armate ubbidienti agli ordini della monarchia costituzionale, per l'ultima volta prima dello strappo del 28 ottobre), fino e oltre i limiti del Natale di sangue. Un ragazzo curioso e libero, che cercava i « perché » del dramma, della dissoluzione dell'Austria-Ungheria, della decomposizione dello antico Impero, cui aveva assistito.

Un irrompere di nazionalismi « particolaristici » al posto di quel tentativo secolare di equilibri e di convivenza, costituito dalla corona di Vienna e poi dalla corona « dualistica » di Vienna e di Budapest. Le contraddizioni e gli equivoci della « piccola intesa ». I rancori degli sciovinismi non placati ma anzi alimentati dal trionfo del principio di nazionalità: ungheresi contro romeni, polacchi contro ceki, la stessa comunità jugoslava, ripetute le cesure e le separazioni dell'epoca austriaca.

« *I governi che ressero quei Paesi in condizioni di rara indipendenza, fra 1918 e 1939, non si rivelarono, a dire il vero, più lungimiranti, o anche solo più ragionevoli del defunto governo austro-ungarico* ».

Così scrisse Leo Valiani nel libro che da quell'incontro con Salvemini, di sessant'anni fa, prese le mosse, e che scandì, si può dire, le fasi complesse e avventurose della vita straordinaria del suo autore: *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*. Un libro che ritorna adesso, accresciuto e riveduto, a distanza di vent'anni, nella glo-

riosa collana di un editore cui si rivolge il nostro commosso pensiero, editore che ha esercitato un suo ufficio di rottura e di iniziativa, Alberto Mondadori, in quella collana, che fu essenziale per una generazione, del « Saggiatore ».

Vent'anni: in realtà molto di più nel periplo intellettuale di Leo Valiani. Un libro di storia — come avveniva nel Risorgimento — alimentato dalla passione politica e dalla testimonianza civile. Quel ragazzo di Fiume, nel '28 iniziò una battaglia ininterrotta contro la dittatura fascista che lo portò a vivere, in posizione di protagonista, l'esperienza, tutta risorgimentale, dell'esilio. Negli anni parigini, fra 1937 e 1938, allorché Leo era redattore della *Voce degli italiani* di Luigi Campolongo (il cognato di Bissolati) e di Giuseppe Di Vittorio, l'incontro con le grandi biblioteche francesi, e con i maestri della Sorbona, e con gli storici europei, in particolare con Elia Halevy, che alla crisi mondiale a Londra aveva dedicato un corso di lezioni straordinario e illuminante.

In quell'epoca nacque una prima stesura di questo libro, che non ha mai visto la luce. Dedicata essenzialmente alla crisi di Lenin vista dall'Ungheria. Un manoscritto che Valiani consegnò, prima della fuga da Parigi, a Franco Venturi, l'animatore dei « Quaderni di giustizia e libertà », nella linea della grande tradizione paterna (quel nome di Lionello Venturi, che nella mia infanzia affiorava dalla biblioteca di mio padre, quasi tutta dedicata alla storia dell'arte, con quelle vecchie, straordinarie edizioni, senza che io potessi capire il dramma di quella parabola, di quella famiglia!).

Venturi riuscì a salvare quel manoscritto e a riconsegnarlo dopo il '45 al compagno di battaglie politiche e civili. Ma Valiani, grande storico nonostante l'indipendenza dalla cattedra, lo ritenne superato. Si dedicò a « riscavare » tutta la materia negli archivi italiani (allora erano inedite tutte le carte Sonnino, Albertini, Bissolati) e negli archivi austriaci, tedeschi, più tardi francesi e inglesi. Con un lavoro nutrito, insieme, da una pazienza certosina e da una laica, intrepida devozione.

Il risultato sono queste cinquecento pagine più vive oggi di vent'anni fa. Uno storico della diplomazia austriaca, come il Pribram, amava dire che per ripercorrere la straordinaria vicenda della corte di Vienna, di quell'Impero plurinazionale, fondato su una rigorosa amministrazione e anche sulla tutela di taluni fondamentali diritti, occorreva la comprensione di quattordici lingue. « *Io ne conosco solo sette* », mi dice Valiani, con quell'occhio lampeggiante in cui brilla un raggio di Herzl, una luce dell'antico profetismo ebraico, « e le sette sono: italiano, francese, inglese, tedesco, serbo-croato, ungherese e spagnolo. Mi manca il ceco e il polacco. Il russo lo leggo con lo aiuto del dizionario ».

La storia degli estremi tentativi per preservare quello straordinario mosaico di popoli è consegnata alle pagine odierne. E anche la storia delle grandezze e miserie della politica italiana, ondeggiante fra una visione nazionale chiusa e un po' orgogliosa (la linea di Sonnino, cioè della Consulta) e le maggiori aperture di Orlando, nutrite più dal disastro di Caporetto che dalle proprie convinzioni. Fino alla svolta del patto di Roma: quel grande manifesto europeista e democratico dell'aprile 1918 che blocca i sinuosi tentativi franco-inglesi di salvare l'Impero (a scapito dell'Italia e delle stesse clausole del patto di Londra) e getta le basi di una linea che non sarà perseguita né con convinzione né con coerenza, la linea della solidarietà fra Italia e Jugoslavia.

IL PRESIDENTE A « DUBROVNIK »

I comunicati ufficiali hanno dato notizia dell'incontro avuto dal Presidente Francesco Cossiga a Dubrovnik (alias Ragusa) nei giorni del 25 e del 26 gennaio, con il Presidente jugoslavo Radovan Visjkovic.

In proposito vorremmo esprimere la nostra opinione, quali cittadini italiani profondamente sensibili ai valori nazionali, secondo la quale, per il convegno sarebbe stato opportuno scegliere una città autenticamente jugoslava, come — ad esempio — Belgrado o Lubiana. In tale modo si sarebbe evitato di dare un'adesione tanto autorevole all'operazione fraudolenta diretta a slavizzare la storia di una città che, dalle origini, per oltre 1300 anni, ha sempre avuto esclusivamente il nome romano di Ragusa. Così come dimostrano i portolani, gli atlanti e le carte geografiche che nei secoli hanno indicato lo Stato e la Repubblica di Ragusa come facente parte del complesso territoriale e culturale italiano. Tanto è di pacifica cognizione, a partire dalla *Carta Pisana* e dall'*Atlante Luxoro* di Genova, entrambi del XII secolo, che parlano rispettivamente di *Aragosa* e di *Raguxi*, denominazione ripresa continuamente da tutti i portolani successivi, recepita come *Ragosa* o *Ragusa*.

Una Città che, per le alte qualità guerriere e diplomatiche della sua gente, si è mantenuta nel tempo genuinamente latina, veneta e italiana, respingendo con abilità e coraggio gli appetiti e le aggressioni dell'esterno, da parte di slavi, bosniaci, croati, saraceni e turchi. Una comunità mirabilmente compatta, per la stessa necessità della sua sopravvivenza, isolata come era tra popolazioni etnicamente diverse e ostili.

Giambattista Vico cita come esempio la costituzione di Ragusa, che presentava una formula originale di ordinamento aristo-democratico, là dove ogni classe partecipava all'amministrazione dello Stato attraverso le Corporazioni.

Il linguaggio comune a tutta la cittadinanza era quello italiano, tanto che la Repubblica stipendiava un interprete, chiamato « Scribano sclavonesco » per i rapporti con le popolazioni vicine. In latino o in

Stupisce di trovare, fra i nomi dei giornalisti propagandisti del patto di Roma, insieme con Amendola e con Borghese, Benito Mussolini. Nove mesi più tardi, l'11 gennaio 1919, Mussolini avrebbe guidato l'operazione di fischi alla Scala contro Bissolati e i « *irrinunciabili* ». Inizio dell'avventura fascista. In breve tempo tutti gli schemi dell'interventismo erano stati rovesciati. E la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico preparava anche (per un singolare paradosso del destino) la dissoluzione dello Stato liberale in Italia. E la età dei nazionalismi sfrenati, non solo al di là, ma anche al di qua delle frontiere adriatiche.

Giovanni Spadolini
(dal « *La Stampa* » di Torino dell'8 gennaio 1986)

italiano erano gli statuti, gli atti amministrativi, il linguaggio della marineria, i trattati internazionali e gli accordi commerciali; il dialetto locale veniva significativamente definito sul posto come « lingua latina ragusea ». Tommaso ebbe a scrivere: *per il latino la città di Ragusa ha prodotto più famosi scrittori che tutta insieme l'Italia*.

Il Gen. Marmont, futuro Maresciallo e Duca di Ragusa, in una relazione del 27 giugno 1807 al Viceré Eugenio, così si esprimeva: *gli abitanti della città sono tutti italiani, e nelle sue memorie definiva Ragusa: une oasis de civilisation au milieu de la barbarie*.

Purtroppo è vero che oggi Ragusa non conta più italiani tra i suoi abitanti ma — a parte che la Città nella sua struttura architettonica mantiene una linea inconfondibilmente veneta — è anche vero che la comunità italiana, già fiorente, è stata costretta a fuggire via, a partire dal lontano 1919.

Appare sommamente spiacevole che il Presidente Cossiga, con la sua prestigiosa presenza, abbia convalidato implicitamente la menzogna jugoslava che ha arbitrariamente ribattezzato Ragusa — la quinta repubblica marinara italiana — Dubrovnik, con una smaccata deformazione che attribuisce la matrice storica di quella Città a una piccola tribù jugoslava — i dubroni — che nell'undicesimo secolo chiese e ottenne asilo entro le mura per sfuggire alla persecuzione delle tribù consorelle passate all'arianesimo. In effetti si trattava di un gruppo di modesta entità numerica, di bassi livelli culturali e sociali, che ha costantemente vissuto in una zona periferica della Città, assolvendo a mestieri umili e servili. Ora, con un autentico « gioco delle tre carte », i dotti jugoslavi hanno trasformato quella trascurabile entità marginale nel nucleo centrale della nobile Repubblica di Ragusa.

Se gli esperti del Quirinale si fossero dati la briga di fare una modesta ricerca storica sull'argomento (ad esempio consultando il saggio su Ragusa del Patrizio raguseo Giorgio Gozzi) avrebbero risparmiato l'ultima offesa alla memoria di Ragusa, romana, veneta e italiana, che oggi gli jugoslavi hanno l'imprudenza di definire la « *Atene slava* »!

Mario Gradi

UNA TESI DI LAUREA

Abbiamo segnalato sul numero di gennaio il conseguimento da parte del concittadino Sandro Valvasori della laurea in scienze politiche presso l'Università degli studi di Torino

La tesi di laurea svolta dal nostro giovane amico è di particolare interesse per noi esuli avendo egli scelto come tema della stessa « *La comunità fiumana dopo l'esodo* » e non possiamo che essergli molto grati perché egli ha raccolto così in modo organico tutta la documentazione del dramma vissuto dalla popolazione fiumana alla conclusione della seconda guerra mondiale.

Dopo una breve premessa e l'indicazione delle fonti e della bibliografia alla quale ha attinto per portare a termine il suo lavoro, egli ha riassunto la storia della nostra città dalle origini fino alla seconda guerra mondiale, trattando poi ampiamente della situazione venuta a crearsi con l'occupazione jugoslava fino all'esodo, mettendo in luce la resistenza della cittadinanza, l'atteggiamento delle Grandi Potenze, i vari momenti dell'esodo, l'arrivo e la sistemazione dei profughi in Italia.

Dopo un'ampia esposizione dei provvedimenti legislativi emanati nel corso del tempo dal Governo in favore dei profughi, il Valvasori ha trattato dell'associazionismo fiumano dopo l'esodo, ricordando l'attività delle Leghe Fiumane, la ricostituzione della Società di studi fiumani e la costituzione del Museo-Archivio fiumano a Roma, le attività della Società Nautica Eneo, della Sezione dell'A.N.A. e di quella del C.A.I., lo svolgimento dei vari raduni e lo svilupparsi della nostra stampa.

Un capitolo a parte è stato riservato al nostro Libero Comune, nel quale è ricordata tutta l'attività svolta dal Comune stesso dalla sua costituzione fino allo scorso anno. Non sono state dimenticate le comunità fiumane esistenti all'estero e infine la difficile vita della comunità italiana rimasta a Fiume.

Mentre non possiamo che compiacerci con il Valvasori per come ha saputo affrontare il non facile tema da lui prescelto, vogliamo sperare che sia possibile curare la pubblicazione della tesi in parola o in un volume « ad hoc » o inserendola nella nostra rivista FIUME.

Leggete e diffondete

« FIUME »

rivista semestrale di studi storici.

Il prossimo numero uscirà in aprile.

EMIGRAZIONE E ESILIO

L'amico Claudio Antonelli ha pubblicato su "Il cittadino canadese" di Toronto del 25 dicembre scorso l'articolo che qui sotto ci piace riprodurre integralmente, sui sentimenti che animano i nostri concittadini esuli in Canada, non certo dissimili da quelli degli esuli residenti in altri paesi.

Dedico quest'articolo ai profughi giuliano-dalmati, molti dei quali sono stati ricevuti in udienza dal Santo Padre lo scorso ottobre. Inutile dire che quest'avvenimento si è svolto nell'indifferenza e nel silenzio quasi totali dei mass media italiani così sensibili ai nazionalismi altrui, ma spenti alla voce pacata di un patriottismo civile e pacifico, il cui gran torto è appunto di non aver imboccato la redditizia strada della violenza e del sangue.

Le ricorrenze di Natale e di Capodanno proprio perché "non sono più quelle che erano" ci riportano ai tempi andati quando la nostra vita scorreva tranquilla, certa e continua. L'emigrare ha segnato per ognuno di noi una frattura in questa continuità. È incontestabile. L'universo nel quale eravamo immersi è cambiato totalmente. Per ognuno di noi c'è stato un "prima" e un "dopo". La domanda più frequente rivolta da allora è stata: «Da quanto tempo sei in Canada?», quasi che il nostro arrivo in questa terra fosse coinciso con una "rinascita" fisica e morale. E probabilmente una rinascita psicologica e spirituale vi è stata. Le tappe dell'iter d'integrazione — quasi un rito religioso di passaggio da un mondo a un altro — hanno comportato un'accresciuta e dolorosa consapevolezza della relatività dell'esperienza umana. Quello che fino a ieri appariva certo e indiscutibile in Canada è diventato relativo e criticabile. La lingua per prima ci ha mostrato la sua fragilità ed è apparsa per quella che è: un universo di simboli convenzionali che interpretano a modo loro la realtà. Le abitudini alimentari hanno subito uno scossone, ma hanno subito trionfato su tutta la linea a causa della loro indiscussa superiorità. Il nostro modo di vestire, di gesticolare, di vivere sono stati invece sottoposti ad un severo esame critico. Il nostro stesso essere ci è parso relativo e fragile, se guardato attraverso la lente impietosa della civiltà nord-americana.

L'universo da allora ha avuto un nuovo centro, ma per qualcuno di noi non ne ha avuto più nessuno. Molti immigrati hanno reagito a questo sconvolgimento, rinserrandosi nei vincoli familiari e tuffandosi a capofitto nell'ambiente "paesano", dopo aver rifiutato con ostinazione ogni compromesso con il nuovo mondo.

Per essi il momento della verità non è ancora giunto e forse non giungerà mai. Per altri, soprattutto per chi non ha potuto contare sulla solidarietà della famiglia e del paesello trapiantato, l'emigrazione ha segnato lo spartiacque di una nuova esistenza nella quale le cose non sono state più le stesse. Per questo immigra-

to — che è più facile trovare tra i rifugiati di altre nazionalità o tra i nostri giuliani e i nostri dalmati che non tra gli immigrati italiani — il proprio paese assume una dimensione ideale.

Esso diviene la Patria, il simbolo di un'epoca mitica che non tornerà più, il rifugio dei sogni e della nostalgia delle origini. Intanto il paese reale continua a vivere e a trasformarsi. L'immigrato, quando può, vi ritorna. Ma mai queste visite, lunghe o brevi, appagano il suo animo. La spiegazione ch'egli trova è: «Il paese è cambiato, non lo riconosco più», «forse sono cambiato anch'io». Si assiste talvolta alla triste situazione di immigrati che rientrano in patria decisi a non muoversi più. Dopo qualche tempo fanno invece rientro in Canada. Ci si aspetta allora che costoro, messo il cuore in pace e sotterrata per sempre la nostalgia, apprezzino come non mai il privilegio di vivere in un paese, tutto sommato, ricco e civile. Invece non è così. Altre altalene, altri tentennamenti. Vivono qui, ma il cuore è altrove. Non si rassegnano mai. Il paese di origine continua ad attirarli con un richiamo che li fa soffrire. È il fenomeno dell'immigrato con la valigia pronta per partire e che non parte mai, o forse sarebbe più giusto dire «che non si ferma mai e che non arriva mai in nessun luogo, perché è sempre in viaggio, idealmente».

Ma cos'è questa malattia della nostalgia che neppure il paese amato riesce a guarire? La spiegazione corrente, come ho già detto, è che tra l'immigrato e il paesello vi è ormai la barriera del cambiamento. Entrambi sono cambiati ed è per questo che non si incontrano mai. A mio avviso le cose non stanno così. Me ne accorsi un giorno pieno di sole, tanti anni fa, percorrendo in macchina il lungomare di Napoli. Gli alberghi e i palazzi dalle tinte pastello immersi nella luce diffusa di un mattino d'estate sembravano navi di leggenda pronte a salpare. Di fronte a tanta bellezza, non so perché, provai un profondo senso di nostalgia come se quel che avevo di fronte fosse il ricordo di un qualcosa scomparso. Avvertii che quei luoghi così belli avevano un'anima. La nostalgia provata era un anelito del mio essere verso quella realtà ideale che non avrei mai posseduto, se non sotto forma di emozione e di rimpianto. Nella coscienza dell'emigrante che lascia i luoghi cari emerge lentamente questa realtà ideale. Egli scopre, senza esserne però cosciente, l'anima delle cose. La patria cessa di essere un fatto fisico per diventare un'emozione. La Firenze di Dante e la Roma di Ovidio non sono un luogo fisico, bensì una realtà ideale con la quale l'anima dei suoi esiliati entra in rapporto attraverso la poesia. È quel che avviene per l'emigrante — non mi riferisco naturalmente a quelli che considerano la propria patria il centro delle cose — nel cui universo intimo nasce al momento della partenza una

nuova realtà: la realtà dello spirito per la quale egli proverà un'eterna nostalgia. Rientrando in patria si accorgerà con stupore che né i luoghi fisici né le persone amate riusciranno a soddisfare la sua ansia del ritorno.

Quest'ansia infatti è diretta non ad una realtà concreta, ma a una realtà ideale. Il paese "storico" ha dato nascita ad un paese ideale, sempre presente allo spirito ma sempre lontano fisicamente. La nostalgia è diventata la sola lingua di comunicazione con questo mondo irreali. L'emigrazione è diventata un esilio.

* * *

L'amico Antonelli, nel mandarci l'articolo che qui sopra abbiamo riportato, ha scritto al nostro Direttore una simpatica lettera.

Dice in essa di avere dedicato l'articolo «a tutti i profughi istriani, fiumani e dalmati che sono lontani dall'Italia e che vivono con amplificato per questo, appunto, il dolore dell'ingiustizia subita».

«... doloroso due volte è spesso il destino di chi fra i nostri profughi lasciò l'Italia. So di contraddire con questa mia affermazione le credenze di altri ("almeno all'estero sono lontani dallo schifo di qua!") ma dinanzi a me numerosi sono gli esempi di profughi ai quali il passare degli anni invece di attenuare il tormento per la perdita delle care terre lo riacutizza crudelmente. Ciò si verifica perché, essendosi distaccati dall'Italia e vivendo in una terra due volte estranea, l'animo li condanna a buscare alle buie e chiuse porte del paradiso perduto.

«E Le dice questo chi, essendo nato nel '43, della terra strappatagli non ha neppure un ricordo, ma che, stabilendosi in Canada all'età di 25 anni, dopo alcuni sogni rivelatori ha assunto interamente il suo destino d'esule. Chi invece della mia età restò in Italia, come ho potuto constatare nel corso dei miei numerosi viaggi, vivendo nella Madre patria, anche se mutilata, ha potuto evolvere, "maturare", cambiare. Chi come me invece partì è rimasto prigioniero di una smorfia di dolore che la estraneità del suo paese adottivo non riesce a "sciogliere".

«Parlando come faccio non penso solo a me ma ad altri (pochi in verità, ma qui a Montréal ce n'è almeno un altro, il fiumano Giovanni Maccauda), a chi cioè vivendo in una realtà estranea e non essendo riuscito a crearsi una famiglia, dedica la sua carica d'amore ed altruismo alla piccola ma grandissima patria scomparsa. E nella scomparsa di questa e nel sapere che egli non si perpetuerà nei discendenti, mentre i suoi "fratelli" sono dispersi nel mondo, avverte in tutto il suo tragico peso l'ingiustizia del diktat e lo scherno della coltre di silenzio che su questa ingiustizia è disceso.

«... Se mi rivolgo al giornale dei fiumani lo faccio perché ritengo che fra tutti i profughi voi siate i soli a possedere il senso mistico — e quanto doloroso! — della Patria perduta».

IL 20.mo DI VITA DELL'ARCHIVIO-MUSEO FIUMANO

Il Museo-Archivio Fiumano di Roma, che recentemente ha celebrato il suo 20.mo anno di vita, è una realizzazione — da tempo auspicata, fin dall'epoca di Egisto Rossi — che si è dimostrata sempre più quale elemento essenziale della nostra coscienza e della nostra sopravvivenza come unità operante nazionale di un'etnia che ha dovuto in ogni tempo lottare per mantenere se stessa e per continuare inalterata il suo cammino.

Il fervente patriota dott. Gian Proda ne fu il primo organizzatore e curatore. Iniziò il suo lavoro mettendo intanto la sua casa a disposizione, in attesa di successiva sistemazione. Egli seguì gli incitamenti e venne sorretto anche dall'esperienza di fiumani illustri come il prof. Attilio Depoli, il prof. Enrico Burich, il dott. Renato Biasi, il prof. Giorgio Radetti, il prof. Salvatore Samani e altri. La sua attività completava, infatti, il lavoro della «Società di Studi Fiumani» con le sue pubblicazioni della rivista "Fiume".

Il tempo però falcidiò ben presto il gruppo di questi precursori e l'onore e specialmente l'onore cadde sulle spalle del cav. dott. Andrea Petrich, del cav. Giovanni Gustincich e del cav. uff. Renato d'Ancona che organizzarono definitivamente le strutture ricettive del museo (grazie anche al lascito dell'On.le Andrea Ossolnick), si da considerarlo quale una miniera di documenti, pubblicazioni ecc. a disposizione di studiosi e di chiunque, nella bella e decorosa sede in Via Antonio Cippico 10 all'EUR, sede ottenuta (grazie anche all'insistenza di Gian Proda, a suo tempo) dall'Opera Naz. Ass. ai profughi giuliani e dalmati (dopo il 1965) e poi riscattata in proprio, grazie ai generosi oblatori di somme non indifferenti e tra questi in prima fila e prontissimo, il Sindaco Oscarre Fabietti.

Ero tentato di descrivere questo "gioiello" dei fiumani ma avrei corso il rischio di guastare ciò che si è scritto al riguardo e così estesamente e con quanta passione e angoscioso timore per il suo futuro. Rileggiamo l'articolo dell'ing. Mario Remorino ("La Voce di Fiume" del 2-2-1979) «Onoriamo la nostra storia: Il Museo Fiumano». Vi è tutto. Comprendiamo l'ansia e il timore del prof. Samani nel suo «Pensiamoci su» ("Voce di Fiume" del 25-10-1984) e le risposte della dott.ssa Patrizia C. Hansen e del dott. Amleto Ballarini ("Voce di Fiume" del 25-1-1985). Ci saranno inoltre tanti bellissimi scritti su questo argomento! Ma è davvero così misero lo odierno lavoro e le prospettive per l'immediato futuro in caso di dolorosi "rimbazzii"? Non mi pare. Il sereno fattivo lavoro di Petrich-Gustincich continua alacramente. Al loro fianco vedo altri entusiasti, seppur con il loro tempo forzatamente limitato. C'è Ballarini, la Hansen, Massimo Gustincich, Prischich ed altri collaboratori. Non credo necessarie "investiture" speciali.

Chi vuole (e può) impiegare per il "Museo" parte del suo tempo disponibile si faccia pure avanti. Si tratterà, al massimo, di predisporre per altre copie di chiavi, per incrementare le visite di lavoro alla sede. Non dobbiamo illuderci che si possa mai creare delle "strutture allargate" di "funzionari addetti". Le esigenze della vita quotidiana, di lavoro e di famiglia, disperderanno continuamente chi qua chi là, di tanto in tanto. Accontentiamoci di ciò che si fa, si è fatto e si farà. Sberiamo nella "Divina Provvidenza" e nella coscienza dei "vertici" della nostra famiglia di esuli. I soldi saranno sempre pochi e occorrerà escogitare il modo per assicurare l'indispensabile.

In occasione di questa ricorrenza ringraziamo queste "vestali" del nostro "Tempio" ed appoggiamole anche con il nostro interesse, con le nostre visite, con i cimeli da scovare e da regalare al museo. È un patrimonio immenso già raccolto e che costituisce una preziosa testimonianza dell'albero genealogico della nostra gente. Per i fiumani di Roma e di passaggio è un dovere e un piacere vedere e toccare questi documenti, fotografie, cimeli usciti dai sacrali familiari ed ora raccolti amorevolmente quali indiscutibili testimonianze dell'anima italiana e veneta di quella piccola città, da millenni cinta d'assedio da razze ed interessi estranei ma dalle quali si è difesa strenuamente con la sua volontà di libertà e di "autonomia".

Tutto questo vuol dire che l'anima dei fiumani è ancora eretta e conscia del valore dello spirito, nonostante la dispersione materiale. Fino a quando questo non si piega e non si adatta al servaggio umiliante e strisciante (vedi Gerini, Ramous, Host, ecc.), tutto può risorgere e rinascere (in nuove combinazioni, consono ai tempi). La Francia non ha dimenticato, a suo tempo, l'Alsazia Lorena. La Germania non transige sul tasto di Berlino. Il Giappone non dimentica "Sakalin" ... I fiumani non chiamano né vogliono carneficine. Troppe ce ne sono già venute e inutilmente! Ma confidiamo nella giustizia e nella "Provvidenza". La piccola Fiume, miracolosamente sopravvissuta con i suoi connotati e la sua anima attraverso i secoli (dalle sue origini dalla "Tarsatica" romana) fino al genocidio del 1945, ha dato già al mondo (anche in tempi non tanto lontani) molte prove di coraggio e di "carattere" in tutti i tempi. La nostra civiltà, cittadina e millenaria, continua in noi e con noi, anche se siamo sparsi — per ora — di qua e di là.

Custodiamolo perciò il nostro "Sacralio Fiumano", pregando si davanti al nostro "Muro del Pianto" (ricordando i nostri martiri) ma rinforziamo lo spirito per le inevitabili "riparazioni" che subentreranno dopo gli anni grigi di "Osimo", del bilinguismo (unilaterale) forzato su Trieste e dei belati fraterni, indirizzati da nostri politici all'anima del responsabile principale degli eccidi di inermi connazionali — a guerra ben finita — nelle terre giuliane.

A. Valcastelli

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXVIII puntata)

L'impresa di Fiume terminò, come quella di Napoleone prima e di Mussolini dopo, — fatti i debiti distinguo e stabilite le opportune proporzioni — in fallimento. Il fallimento, in politica, ha molte facce. Coinvolge le persone, gli avvenimenti, le istituzioni o i destini. Talvolta sono semplici scadenze, altre mutamenti d'indirizzi, spesso catastrofi irreversibili. I trionfalismi toccano le parti in causa e sono effimeri. La fine di Roma non è stata segnata dalla destituzione di Romolo Augusto, ma la rovina di Cartagine fu sancita dalla sua definitiva distruzione. L'impresa di d'Annunzio fu troncata, ma i problemi e i destini di Fiume rimasero indenni. Ebbero, per contro, fortuna le speculazioni delle multinazionali inglesi. Ciò che rappresentava il problema di Fiume rimase ed è tuttora aperto.

La storiografia moderna e la politica convergono sempre più verso il diritto e la giurisprudenza. La storia è diventata una ragnatela di intese, di accordi, di compromessi, di trattati che incidono sul divenire del cosmo come abrasioni sulla cute umana. Infatti, l'immenso edificio della giurisprudenza può diventare, secondo Bethmann-Hollweg, *scrap of paper*. Perciò noi ci sentiamo venir la pelle d'oca quando udiamo parlare di bomba atomica e ci liberiamo dal suo fantasma con l'obiezione di coscienza, con il disarmo, con i trattati di non aggressione, con l'autolesionismo e con tutti i ritrovati del pacifismo moderno. Invece la storia procede con l'unica sua dinamica: la forza.

A d'Annunzio fu riservata la parte di Don Chisciotte: lottò contro i mulini a vento, che, per lui, furono la Conferenza di Parigi, Giolitti e Nitti. Strumenti del tornaconto contingente internazionale, non riuscirono a scaraventarlo nella mota — secondo l'alternativa del Cirano di Bergerac di Rostand — ma lo lanciarono sopra le stelle. Guardò indietro e li accomunò nell'unico qualificativo: cagoia! Giolitti e Nitti avrebbero potuto starsene sotto la tenda e aspettare il bel tempo. Invece, si prestarono nel ruolo di sicari. Così, oltre che Maramaldi del Diritto romano e dell'impegno risorgimentale, divennero i becchini della Unità, che non doveva essere solo politica, ma, soprattutto geo-fisica e antropica.

I popoli, che non si proclamano sovrani per tradire le loro radici biologiche, promano, dalle loro viscere, l'imperativo del sopravvivere che travalica le immanenze. Il « *crucifige, crucifige eum!* » non fermò il cristianesimo né gli impedì di estendersi sull'Occidente. Ai legionari fiumani, al contrario, fu inflitta l'umiliazione precaria di dover desistere dal loro compito, mediante una azione proditoria di polizia, in cui alcuni loro commilitoni, in veste prevaricatrice di generali e di ammiragli, recitarono la parte di capiretata.

Non ripeterò la storia di quei giorni. Esiste una vasta letteratura al riguardo. Indu-

gia ai particolari, colorisce i fatti, esalta i sentimenti, ma non affronta i fenomeni. Sono, per contro questi che danno contenuto alla Storia. Quella con la esse maiuscola. Chi vuol seguire il cammino di quei 450 giorni, che compongono la pagina dannunziana, non ha che l'imbarazzo della scelta. Segua le tante opere dei contemporanei e dei successivi. Io, potrei aggiungervi la nota personale di un oscuro protagonista e testimone o dar peso a marginali circostanze che mi fecero partecipe, trascurarne tante altre, forse più importanti, di cui ho soltanto sentito dire. Però, nel momento in cui si sciorinano, come imprese di chiaroveggenza e di machiavellica diplomazia — *la velada da la coda lunga* — le visite di servilismo a Cossiga, a Woytila, a Otto d'Asburgo, debbo dire la mia. Cossiga è sempre il rappresentante di quella Italia che ci ha ripudiato e ci ripudia; Woytila è la continuità di quella politica che ha dato, all'Austria, i seminari creatori di quella borghesia che ha snaturato e sradicato la nostra gente: oggi a noi, conterranei di S. Girolamo, impone la tutela dei SS. Cirillo e Metodo, antesignani dell'avanzata slava sull'Europa e responsabili dello spostamento dei confini del Continente dagli Urali alla linea Lubeca-Trieste; Otto, non è forse lo epigono di quegli Asburgo contro i quali abbiamo fatto il Risorgimento? Chiariamoci le idee prima di assumere cariche o incarichi rivolti a riportare alle case loro la nostra gente.

Ora che, su suggestione dei barbari — si tratta di una impertinenza che i greci riservano agli stranieri —, Italia, Parlamento e Partiti, nessuno escluso, hanno, per viltà, come dice Dante di Celestino V, ripudiato altri italiani, amputandosi, con gesto da Origene, le proprie membra, aspettiamo forse di veder soddisfatte le nostre rivendicazioni "per grazia ricevuta" o — secondo la tradizione — per l'intervento del "potente alleato"?

Il Natale di sangue di Fiume e di Zara, la prigionia dei legionari dalmati in quel di Ancona, non hanno riscosso in altre vergogne che nella notte di S. Bartolomeo — 24 maggio a Roma — e nell'abbandono dell'Albania iniziato l'11 agosto. Del Natale di sangue si sa abbastanza perché io, sia pure in veste personale, ne ricordo le umilianti vicende. Da Fiume i legionari furono sgomberati dalla polizia straniera assoldata tra gli italiani; da Zara — come ho già accennato — furono addirittura fatti prigionieri e tradotti in Ancona. La notte di S. Bartolomeo si riferisce all'eccidio di via Nazionale — a Roma — conclusasi col consuntivo di 8 morti e 22 feriti, al quale fece seguito la notte — che prese il nome da quella dello sterminio degli ugonotti in Francia — durante la quale si videro, anzi non si videro, perché celati dal buio delle ore piccole, i fiumani e i dalmati — in prevalenza donne: tra le quali la figlia del podestà Vio — arrestati e incolonnati verso Regina Coeli e le Mantellate.

Ironia della sorte: Ercolano Salvi trovò scampo e rifugio presso il Senato del Regno. L'episodio sollevò l'indignazione generale e finalmente il Ministero Nitti fu cancellato dalla cronaca della politica italiana.

Non si deve dimenticare un altro edificante avvenimento della politica italiana. Spalato era stata dimenticata dal trattato di Londra. Tuttavia, alla fine della guerra, la classe politica dovette, qualche volta, distrarsi dal problema dell'inserimento dei cattolici e dei socialisti nel beccherone parlamentare. Così fu che la questione di Spalato, fastidiosa e sconosciuta, venne fuori con tutta la sua drammaticità. Il solito Governo delle transazioni e degli opportunismi, non occupò la città, ma, a tutelare gli interessi degli italiani, inviò la R.N. Puglia. Nel luglio 1920, fu ucciso il suo Comandante, Capitano di corvetta Tommaso Gulli, dagli slavi, in un attentato antiitaliano. Passò una giornata di incertezze e di tira-molla: i serbi sgomberarono gli uffici, le guarnigioni si ritirarono lungo la strada di Clissa, ma alla fine, su la solita intimidazione di Wilson, la squadra italiana non sbarcò. Gli italiani indigeni, dopo 38 anni dalla espropriazione del Comune, perdettero anche la piazza.

Strano il destino di Nitti! Umberto Guglielmotti quasi ne tesse l'elogio affermando che, tutto sommato, egli non voleva la rovina dell'Italia, anzi le sue azioni furono sempre animate dalle migliori intenzioni. Non è colpa sua se i suoi buoni propositi — come il lastrico

co dell'inferno — si sono sempre trasformati, in catastrofi. Fu jellato e maldestro. Era un intellettuale non un politico. Se non tornò più al potere, lo si deve alla cupidigia dei suoi emuli; non lo appoggiarono e infine lo respinsero. Ultima fu la beffa che gli giocò De Gasperi. Quando si trattò di succedere a Parri, il leader democristiano, lo lasciò lungamente cullarsi nella illusione di essere l'uomo del destino. Poi, valendosi della forza numerica del suo Partito, insieme al suo compagno di sventura, — il Presidente della Vittoria V.E. Orlando —, gettò entrambi nel cestino dei rifiuti e li lasciò a meditare sulle rose che non colsero. Il mio amico Franceschelli sosteneva che la nemesi non era mai esistita.

La vergogna albanese è appannaggio del redivivo Giolitti. C.E. Oppo lo aveva fucilato, ma solo in effigie, sulla prima pagina dell'*Idea Nazionale*. Così, quando dall'archivio delle cose che furono utili, fu tratto il possibile Dulcamara che avrebbe potuto orientarsi nel caos nazionale e internazionale del dopoguerra, si fece appello alla sua omeopatia per contrapporla all'allopattia dannunziana. Nitti era stato la guerra civile, introdotta dagli amici alleati, allo scopo di destabilizzare il paese, che pretendeva di realizzare i compromessi stipulati nell'ora del pericolo. Giolitti, invece, rappresentava la rivale degli italiani che non avevano voluto la guerra. L'Albania — come si sa — era stata occupata, dagli italiani, il 28 dicembre 1914 per prevenirne l'occupazione da parte dei serbi e dei

greci. Era stata una azione in difesa degli albanesi stessi. Durante il conflitto, l'Italia attuò, da quelle contrade, alcune operazioni di alleggerimento che permisero al generale Franchet d'Espèrey di rimettere in circolazione serbi e romeni. Già nel 1917, il generale Ferrero aveva riassicurato gli schi-petari che la loro indipendenza sotto la protezione italiana non sarebbe stata lesa. Ma le infelici discussioni di Tittoni — Ministero Nitti — con Trumbić e Venizelos e il tristo accordo italo-greco del luglio 1919, li misero in sospetto. L'anno successivo si ribellarono e ci ricacciarono nel campo trincerato di Valona. Lo esercito di Vittorio Veneto si era già dissolto nello sfasciacarrozze dell'alta Italia; la insurrezione di Ancona — 25 e 26 giugno — si procurò il privilegio di distruggergli l'ultimo brandello di prestigio e l'Italia fu in mano alla teppa.

Nelle sue memorie Giolitti scrive: « Il primo problema che affrontai, per forza delle cose, fu quello dell'Albania ». Infatti, ritirò le truppe da Valona e le relegò a Sasseno.

Per tal modo l'Italia del parecchio e dell'assistenzialismo ebbe il suo quarto d'ora di rivincita. Cancellò Vittorio Veneto ed ebbe a Rapallo la sua Brest-Litovsk. Ormai disarmata poteva aderire alle voglie del profeta luetico d'America e tornare alla sua vocazione di cupidigia di servilità. Ma fortunatamente Wilson dovette tornare alle sue spiagge, dando ancora un respiro al Risorgimento.

Giuliano l'Apostata

LA POESIA DI AMLETO BALLARINI

Si lamenta l'assenza oggi del grande poeta la cui voce sia espressione viva dell'anima e dello spirito del suo tempo come lo sono stati Carducci e Foscolo del loro. Era fatale. Ogni secolo possiede caratteristiche ed idealità proprie; il nostro ha privilegiato il progresso delle scienze e della tecnologia raggiungendo risultati che superano ogni immaginazione. E' questa la sua gloria. Versi, non poesia che è tutt'altra cosa, se ne scrivono molti, anzi troppi, oggi come ieri. Basti pensare al dilagante petrarchismo cinquecentesco o ai belati dell'Arcadia del Metastasio, il quale però fu un grande poeta. Alla ricerca d'una vana originalità il verso rifiuta non solo la rima e non è un gran male, ma perfino la metrica tradizionale, perdendo il ritmo e l'eufonia — la poesia è anche musica — per ridursi a prosa spezzata e perfino quasi incomprensibile come è avvenuto con la moda dell'ermestismo alla quale non si sottrasse nemmeno il Montale. La poesia, quella vera, può nascere solo dall'urgere d'un sentimento aurorale che si trasfigura in immagini vive, plastiche. Per essere più chiari basti un solo esempio. Dante, per esprimere la nostalgia per la sua Firenze dovuta abbandonare per l'esilio impostogli dai suoi nemici capestri da Corso Donati, ricorre all'immagine del tramonto, « l'ora che volge il disio

ai naviganti e tenerisce il core », ripensando ai « dolci amici » cui ha rivolto l'ultimo addio, e, se ode il lontano squillo d'una campana al Vespro, quello squillo gli pare « il giorno piangere che si more ». Ma quel pianto è nel cuore del poeta esule. Non lo dice, lo fa intendere; se lo dicesse i suoi versi perderebbero tutto il loro fascino. E questa è poesia vera.

Queste considerazioni mi sono state suggerite dalla lettura d'una raccolta di liriche di Amleto Ballarini (L'eco della bora, Ed. Occidentale, Roma, 1984) seguite da sei racconti. Devo riconoscere che Ballarini possiede l'anima del poeta, capace di trasfigurare il sentimento nell'immagine, in ciò fedele all'estetica crociana. Senza, forse, rendersene conto là dove, ricordando la sua poesia, dice: « Il mio verso è la eco / d'un segreto sentire / che accende pensieri affidati / al fragile inganno / delle parole. / Indecifrabile / mio conversare / con l'infinito / dell'anima ... ». E così la breve lirica Pensiero: « Vi sono giorni in cui / bigie mandre di nubi / devastano il cielo / in gorgo d'azzurro. / L'ombra del pascolo folle / precede i miei passi / e mi ritrovo ad inseguire il sole ».

Ballarini, rimasto fedele alla metrica tradizionale, intreccia con sicurezza i quaternari con i settenari e gli endecasillabi cimentandosi anche con il sonetto (La vecchiaia), genere letterario quant'altri difficile. Lirica questa tra le più belle in

cui l'anima dolente fruga tra le memorie la perdurata giovinezza, ombra dolce « mentre sul volto trema una carezza / e sulle labbra un nome ... ».

Narratore vivo ed efficace si rivela il nostro anche nei racconti. Il tema, con le sue variazioni, è unico: il ritorno al tempo lontano dell'adolescenza ora che con occhio disincantato può rievocar con maggior serenità momenti vissuti, le sue prime esperienze erotiche, se così vogliamo chiamarle, la tristezza ed il dramma angoscioso di tanti decisi, dopo il fatale '45, ad abbandonare tra odiosi impedimenti e minacce la loro città natale e ad andare esuli per il mondo pur di non soggiacere all'odiato straniero. Esemplari, tra gli altri racconti, « La portagamèle », sottilmente salace, « Il regnicolo », « La poesia ». In quest'ultimo con tocco leggero ma efficace ricorda l'intima ribellione studentesca ai nuovi padroni, mentre fuori dall'aula ch'è al centro del racconto si svolge il doloroso dramma di un intero popolo.

L'autore dà prova, pregio non da poco, del pieno possesso della lingua letteraria non disgiunto da uno stile limpido ed arioso immune da qualsivoglia lenocinio retorico. E' da augurare che egli in un futuro che vogliamo non lontano ci offra una nuova prova della sua capacità di vivificare con la parola momenti della nostra vita, speranze, gioie e dolori così come è riuscito in questa sua opera.

Salvatore Samani

Falische dal Quarnero

(XXVIII puntata)

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno toglieva gli animai che sono in terra dalle fatiche loro; ...

ciò:

Era già l'ora che volge il desio, ai naviganti s'intenerisce il core lo di c'han detto ai dolci amici addio ...

Ampoloso stile utilizzato solo per dire che un "guzzo" stava passando tra il Lazzarus e la diga frangiflutti del Porto Baross per passare sotto il ponte girevole ed introdursi nel Canal Morto della Fiumara e raggiungere il posto abituale per l'ormeggio.

A poppa paron Andrea (mio Padre) e lo smilzo "Ociada", caratteristica macchietta fiumana, molto conosciuta nel rione della Pescheria. Abile pescatore, non pescivendolo, che s'era guadagnato tale soprannome per il suo notevole strabismo (el jera losco!).

Avevamo terminato in bellezza un pomeriggio dedicato alla pesca "a panola" degli sgombri. Nell'acqua delle sentine, sotto i paioli, davano gli ultimi guizzi i poveri "sgombri", mentre la "ciurma" (il sottoscritto e l'amico Rico Sedran) che fungeva da "forza motrice" spingeva il "guzzo" maneggiando i remi a lunghe palate, cioè "zavatando". Si sentiva lo stridio degli "stropi" asciutti sugli "schermi" infilati sul bordo.

La citazione suddetta era dovuta al fatto che, proseguendo negli studi, avevo divorato il "Libro di lettura per uso delle scuole di Fiume", compilato secondo i programmi scolastici ed approvato da S.E. il Regio Ungarico Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione" e, divorandolo, avevo fatto conoscenza dell'Inferno e del Purgatorio. Il professor Chioggia, di sua iniziativa, ci aveva fatto leggere e commentare il Canto IX (gli eretici) con particolare attenzione ai versi 113 e 114:

«... presso del Quarnero

che Italia chiude e suoi termini bagna».

Avevo allora 12 o 13 anni. Ora, alla distanza di settant'anni, mi sovviene un passo della Medaglia d'Oro Antonio Locatelli, sorpreso, nel Natale del 1920, al campo d'aviazione legionaria in quel di Nivize sull'isola di Veglia:

«Allora mi reco sul tardi, con il Comandante dell'aviazione fiumana Lombard e con un altro aviatore, in una barchetta a remi, verso Fiume. Dopo oltre due ore, in mezzo al golfo, un cacciatorpediniere italiano annidato nell'oscurità, verso terra, avendoci scorti nel controluce crepuscolare, ci fende addosso e porta via prigionieri i miei compagni. Io, che remavo a torso nudo, vengo scambiato per un barcaiolo del posto ed ho l'ordine di restare per riportare indietro la barca — oh, se avessero saputo chi ero! — Appena la torpediniera scomparve verso Abbazia invece continuo la mia rotta ed, eludendo il blocco, sbarco a Fiume e mi reco a conferire con d'Annunzio».

Il Locatelli, doppiata la diga frangiflutti Baross, invece di seguire la nostra rotta, avrà virato per passare sotto il ponte gi-

FLUMINENSIA

Scuole e asili in difficoltà a Fiume. Ne ha parlato a più riprese la stampa d'oltreconfine, ma recentemente i segni di preoccupazione sono apparsi più marcati.

Dati particolarmente preoccupanti a questo proposito sono stati forniti soprattutto per gli asili: ogni anno vengono respinte quasi mille domande d'iscrizione, le condizioni in cui si opera «non possono certo venir definite soddisfacenti», i genitori si lamentano dell'alto costo degli asili.

Il quadro suaccennato emerge da un'intervista rilasciata oltreconfine dalla direttrice Zdenka Rigatti alla giornalista de "La voce del popolo" Alida Dosen. In particolare il dato relativo ai mille bambini, che vengono respinti dalle istituzioni pubbliche per mancanza di spazio, si ripresenta «ormai da anni» — ha detto Zdenka Rigatti — nonostante l'apertura di parecchi nuovi asili negli ultimi tempi. Bisognerebbe tener conto — è stato fatalisticamente osservato — «che Fiume sta attraversando un periodo difficile, determinato dallo sviluppo, dal sempre maggior numero di donne in rapporto di lavoro»: troppi programmi da realizzare si sarebbero presentati in un lasso di tempo relativamente breve, e nel «momento di crisi economica» che la Jugoslavia sta attraversando.

Le attuali condizioni finanziarie — ha osservato ancora Zdenka Rigatti — c'impediscono di ridurre il numero di bambini per sezione e rispettivamente di aumentare il personale specializzato: in rapporto al numero previsto viene impiegata negli asili una quarantina di lavoratori in meno, ma se si volesse oggi assumere il personale mancante sarebbe necessario un minimo di 4-5 miliardi di dinari solo per gli stipendi.

L'intervistatrice Alida Dosen ha prospettato poi l'ipotesi di ricorrere al sistema delle bambinaie private per accudire almeno ad un certo numero di bambini a domicilio: le è stato risposto che «la legge prevede tale possibilità ma solo per i bimbi al di sotto dei tre anni...».

Nient'affatto più soddisfacente è apparsa la risposta dell'intervistata Zdenka Rigatti ad una domanda relativa alle scelte di certi genitori che «non riuscendo ad iscriverne i propri figli agli asili (pubblici) li affidano a varie organizzazioni ecclesiastiche». Ritengo — è stato risposto — «che l'unico motivo alla base di questa scelta dei genitori sia la mancanza di spazio nei giardini d'infanzia sociali»; in condizioni diverse — cioè se "l'offerta" delle istituzioni pubbliche fosse sufficiente — «si dovrebbe affrontare la questione con maggior serietà». Per ora sappiamo — è stato detto anco-

revole, alla radice del Molo Lungo, sbarcando certamente al Molo Adamich.

Ricevute istruzioni, fece ritorno sull'isola di Veglia al campo legionario di Nivize.

Il valoroso aviatore, attenendosi agli ordini ricevuti, rimase sull'isola fino al termine sanguinoso dell'Impresa.

«Prima che l'isola venga consegnata ai "regolari", un limpido mattino, parto in volo per la penisola, sballottato da una bora indiarivata. Con un intenso sguardo di amore abbraccio quel paesaggio arido e caro di rocce e di golfi azzurri, sfioro i tetti di Fiume, soffocando in me i ricordi che insorgono impetuosi. Da sopra il Monte Maggiore mi volgo per l'ultima volta indietro verso il Carnaro solatio, verso l'Illiria, e mi par di sentire ascendere col vento, come in un canto, la preghiera dei Dalmati:

«Nel nome del Padre, del Figliolo, dello Spirito Santo, noi popolo Dalmata, in virtù dei diritti antichissimi e per la nostra piena ed unanime volontà, protestiamo dinanzi agli altari e dinanzi ai nostri figlioli, sulle fonti del nostro battesimo e sui poveri sepolcri dei nostri antenati, protestiamo dai nostri lidi, dai nostri monti e dalle isole nostre, al cospetto di Dio: non vogliamo essere Croati...».

E sempre alla distanza di settant'anni, rileggo:

S.M. il Re ha dato comunicazione a Gabriele d'Annunzio col seguente telegramma:

Gabriele d'Annunzio, Principe di Montenevoso - Gardone Riviera
L'annessione di Fiume non può dissociarsi dal pensiero del Poeta soldato che con la parola e con l'azione ha legato il suo nome alla gloria della Patria. Sono lieto di partecipare che, su proposta del Presidente del Consiglio, le ho conferito il titolo di PRINCIPE DI MONTENEVOSO.

Vittorio Emanuele

Rileggo pure la risposta del Comandante:

A S.M. il Re Vittorio Emanuele III

Bordo del R. Esploratore BRINDISI - Ancona
Io sono certo che la M.V. non volle in premio concedere al bianco lancere un feudo bianco, ma volle al servitore della Patria assegnare in ricompensa un luogo di vedetta, già da lui difeso e conservato a prezzo di dolori. Perciò profondamente e devotissimamente ringrazio la M.V. di aver commesso anche una volta alla mia fedeltà il posto più pericoloso e più solitario. E auguro che oggi la nave regale salpi non soltanto verso i termini prossimi di Dante, ma verso le remote porte dell'avvenire.

Gabriele d'Annunzio

Ed ora, prosaicamente, metto i remi nel ripostiglio, sul veliero in disarmo attraccato alla riva occidentale del Canal Morto, dietro il Teatro Comunale, veliero adibito a deposito di vini in franchigia di dazio. Con la sessola vuota le sentine dall'acqua, consegno all'amico Rico cinque sgombri per l'aiuto prestatomi e, accodandomi a Papà ed al caro "Ociada", attraverso il giardinetto di Piazza Urmeny, poi la via delle Pile e finalmente in via Kossuth entro nella Città di Lissa dove la Mamma mi ha preparato un fumante piatto di "macaroni" al sugo.

Ogni fatica viene scordata.

Pietro Barbali

ra — «che asili organizzati dalla chiesa esistono a Drenova, in via Martiri antifascisti (cioè in via Roma o in via Pomerio, N.d.R.) ed in altri punti della città».

Più sintetica è stata Erna Toncinich in un altro articolo della stampa d'oltreconfine dedicato alle precarie condizioni dell'edificio dell'ex Liceo scientifico "Antonio Grossich" (attualmente denominato Centro per l'istruzione media in lingua italiana). Risulterebbe quindi che recentemente è stata stanziata una somma complessiva di 57 milioni di dinari per i più urgenti lavori di restauro dell'edificio, «per il tetto in primo luogo che lascia acqua da tutte le parti»: agli altri lavori di restauro, sia all'interno che all'esterno dell'edificio, si cercherà di pensare... «quando ci saranno i

mezzi».

Il nostro ex Liceo scientifico — è stato infine sottolineato — è stato brillantemente dalla Toncinich — fu progettato dal triestino Giacomo Zammattio. La costruzione fu portata avanti dal 1885 alla fine del 1887 (e l'inaugurazione avvenne l'8 gennaio 1888). Zammattio adottò «un linguaggio rinascimentale accentuato dalla presenza di elementi chiaramente toscorinascimentali, come il bugnato, le bifore albertiane»; il barocco «per la cupola ottagonale che poggia sul corpo angolare della costruzione in cui si incontrano le due facciate più elaborate»; un certo gusto gotico infine «che si legge nel succedersi delle scalinate interne ampie, leggere, luminose»...

Mario Dassovich

UN ALBO DEI CADUTI DELLA R.S.I.

A cura dell'Unione Combattenti della R.S.I. è stato pubblicato, in elegante veste tipografica, una nuova edizione dell'Albo dei Caduti delle Scuole Allievi Ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana.

La bella pubblicazione si apre con la riproduzione della recensione scritta a suo tempo per la prima edizione da Renzo Lodoli; in essa so-

no ricordati 340 Caduti ed è rievocata la loro tragica fine, alla quale andarono coscientemente incontro «in una sfida disperata, per dimostrare che anche per una Causa perduta si doveva morire perché altri ragazzi, dopo di loro, non i loro figli che mai sarebbero nati, potessero capire, speravano, il loro gesto, l'offerta, il sacrificio e farne tesoro».

Tra i nominativi raccolti nell'Albo abbiamo trovato quello del concittadino EGEO LOIK, figlio di Roberto, deceduto il 10 gennaio 1945.

XV SETTIMANA

ALPINISTICA DEL C.A.I. DI FIUME

Su queste pagine è stato già ampiamente ricordato il Centenario della fondazione della Sezione di Fiume del C.A.I.

Oltre alle iniziative indette per la celebrazione della ricorrenza, nel 1985 la Sezione ha effettuato la "Settimana alpinistica da rifugio a rifugio" per sentieri d'alta montagna insieme ad altra Sezione del C.A.I.

Per la Sezione di Fiume la "settimana" costituisce ormai una tradizione che, iniziata nel 1970, ogni anno si rinnova durante la prima settimana di settembre; fino all'anno scorso era stata organizzata quasi esclusivamente sulle montagne delle Dolomiti, che ormai non serbano segreti per i più assidui partecipanti, mentre per quest'anno è stato scelto l'arco delle Alpi intorno a Bergamo e precisamente il percorso denominato "sentiero delle Orobie", che inizia a Valcanale e termina alla Presolana.

La novità di mettere piede "fuori casa" e di condividere l'"andar per monti" con alpinisti di altri sodalizi del C.A.I. ha costituito un'interessante esperienza.

I contatti avuti con la Sezione di Bergamo del C.A.I., sono gli aspetti significativi che hanno ben caratterizzato l'organizzazione, contrassegnata anche dall'incontro particolarmente gradito di sabato 31-8 a Valcanale, quando, poco prima di caricare lo zaino sulle spalle e iniziare l'escursione, il dott. Antonio Salvi, Presidente della Sezione di Bergamo e Vice-Presidente Generale del C.A.I., ha voluto personalmente salutare i partecipanti con l'augurio di godere ed apprezzare la bellezza delle montagne bergamasche ed inoltre formulare le migliori fortune alla Sezione di Fiume.

La comitiva, composta dallo ing. Aldo Innocente, da Carlo Tomsig, da Lori e Piero De Giosa, Stefano e Luigi D'Agostini, Sabatino Landi, Alessandro Fasano, Michele Cicchiello e dai soci della Sezione di Bergamo, Mistica e Aldo Locati, ha potuto effettivamente godere di paesaggi e panorami di notevole interesse e molto diversi da quelli dolomitici.

L'intero itinerario ha offerto una molteplicità di motivi e spunti di confronto con altre precedenti escursioni; la amicizia tra i partecipanti, giorno dopo giorno, si è ulteriormente rinsaldata e la vacanza alpina si è conclusa in modo soddisfacente per tutti.

Al momento del commiato gli abbracci di saluto sono stati accompagnati dall'impegno di ritrovarsi il prossimo anno e continuare nell'appuntamento settembrino promosso dallo amico Franco Prospero.

L'impegnativo programma alpinistico d'Alta Montagna ha avuto anche il suo momento di esuberante allegria al rifugio Coca con giochi, brindisi e canti che hanno coinvolto i vari gruppi escursionistici presenti, animatore l'amico Locati.

Luigi D'Agostini

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

In tele mie Ciacolade mi ve conto sempre come che se vivi qua in tela Germania (Ovest) e tute le robe che xe qua, come in tuti i loghi, une le xe bone e altre no.

Una delle robe la xe la pulizia, la neteza, privata e publica. La neteza publica la xe (come che dixi i francesi) "formidabile"!

Davanti de casa mia, ogni matina ale sete, passa una squadra de "dipendenti comunali" (de noi i se chiamava "scovazini") vestidi in una montura color arancione, con un picio furgon col aspirapolver cole spazole che gira e tuti sti mati con scove, scovete, scovolini e scovazere (in lingua se disi "patumiere") i neta e lustra la strada e el marciapie che la xe una roba ma: vista.

El Comun el zerca sempre de meter insieme in tela squadra zente del steso paese. Sì, perché dovè saver che qua quei che neta la strada, come anche quei che i va in miniera e che i fa tuti i lavori cosideti "pesanti", i xe tuti "Gastarbeiter" che vol dir "lavoratore-ospite": turchi, portoghesi, taliani, pakistani, ecc.

El tedesco ogi no'l se abassa a far sti lavori e piuttosto che andar a lavorar de pala e piccon (come che se disea de noi) el sta a casa in poltrona a vardar el futbol in television e el scodi la indenità de disoccupazione che i ghe la manda per banca sul suo conto corente, senza che lui, povero, el se scomodi de andare a cior i bori al ufficio del lavoro.

El germanese ogi el xe tuto zervel, tecnica, elettronica, maschinen, ma per lavorar manualmente non xe che el sia assai entusiasta.

Tornando ala pulizia, preempio sta squadra che passa ogni matina davanti de casa mia, i xe tuti sizziliani, magari un el sarà de Caltagirone e un dela provincia de Trapani, ma tra de lori i se capissi e i va assai d'acordo.

El lavorator italian el xe qua — come del resto in tuto el mondo — assai stimado e benvoludo perché el lavora seriamente e, al contrario dei tedeschi, no'l se amala mai!

Zerto che anche qua, come in tuti i paesi, el foresto xe foresto.

Fin che un el se chiama Schulz, Mayer o Müller tuto va ben.

Basta però che in tram ti ghe pesti per sbalzo un pie a uno e ti se scusi, co i senti che ti parli per tedesco con un poco de azeno foresto alora subito i te disi che ste robe ti ti le pol far in tela tua patria, ma che in tela Germania non ghe se zapa i pie a nissun, che sti foresti i xe solo ospiti e che come che i se permetti de comportarse cussi e che i xe tuti selvadighi e che saria ora che i torni a casa loro.

Oto ani fa, quando che la mia molie la zercava un quartier a Offenbach, anche se essa la ga el tedesco come madrelingua, quando che i sentiva che la se chiamava "Scala" alora i storzeva el naso e quando che dopo la ghe dixeva al paron de casa che gavevimo anche due fioi, alora i ghe rispondeva che ghe dispiaseva assai ma che el quartier i lo gaveva già promesso a un altro.

Se gaverimo avudo, invece dei fioi, due cani, alora non saria stadi problemi. Qua el can el xe benvisto e coccolato (anche se el devi impararse che el pol abajar solo dale 9,15 ale 10,30 de

matina e dale 17,00 ale 18,45 del dopopranzo), ma i fioi sporca e fa dano.

Nessuna meraviglia se nei ultimi due ani la popolazion tedesca la xe in calar e in tela television i mostra ogni giorno i omini politici che i gà gravi problemi perché i calcola che in tel ano 2000 ala Germania (Ovest) ghe mancherà soldati (de leva). Alora (perché se xe pochi soldati i americani i se rabia) forsi i ciolerà i taliani e i pakistani (forse solo nella artilleria pesante).

Lassemo star i scherzi (la mia Mama bonanima la me disea sempre "scherza coi fanti e lassa stare i santi") e, tornando come sempre indrio cola memoria, se ricordè quando che in Bonaroti (visto che semo in tanti Bonarotesi sparpaliati per il mondo) ala una de dopopranzo se sentiava sonar la campanela (campana a man) del scovazin e alora dovevimo meter fori del porton el secio dele scovaze perché dopo zinquè minuti arivava el camion dela "Neteza Urbana" a ciorle?

Mi me ricordo che quella volta i carigava ste scovaze s'un camion FIAT cole rode de goma piena e cola trasmision a "cadena".

Mi non son pratico de machine, ma forse qualchedun de voi saverà dirme che model de camion gaveva ancora la trasmision a cadena, invece che col'asse.

Non so indove che quella volta a Fiume i portava le scovaze. Mi me ricordo solo che a Preluca, dopo dele tonare, jera una "fabbrica" indove che i brusava apunto le scovaze che spuzava assai quando che se passava davanti cola bicicletta.

Indove che per molti ani i butava scovaze e (dopo de la guerra) le macerie dele case bombardade, jera in tel Potok tra el Giro de Valscurigna e la zona "Montegrappa" finché i gà inbonido tuto e ogi una strada la ghe passa su.

Propio ieri parlavo cola mia molie, perché qua — come daper tutti in tei pasci "industrializadi" — xe el grave problema de cossa far cole scovaze, indove meterle senza inquinare el ambiente, ecc.

De noi a Fiume "quella volta" sti problemi no i esisteva perché brusavamo tuto o squasi tuto, in tel sparghert.

"Vuoti" jera assai pochi perché magnavamo poco o gnente roba de scatola, tuto roba fresca. Vin, azeto, marsala, vermuth (in osteria), petrolio (del carboner), ojo (in botega de comestibili) andavamo a cior cola boza de casa che non se la butava mai via.

El late el lo portava ogni giorno la mlecariza (e anche el skrupic'), la conserva (de armelini o de pomodoro) la compravamo diezi o venti deca ala volta, in carta oleata.

In tempo de guerra dopravimo anche la carta del giornal che inzombavamo in acqua e favevimo le bale che quando che le jera sute le brusavamo in tel sparghert invece dei legni e del carbon fossile (che el jera assai caro).

E anche in tempo de paze, el giornal (la "Vedetta" e la "Domenica del Corriere") lo taivamo bel a quadreti e lo impicavamo sul ciodo in gabineto.

Non come ogi che gavemo i rodoli de carta igienica sanitaria-delicata-velina extra fina-disinfettata-velutata-morbida-super tenera, ecc.

Me racomando muli, ocio che la carta la sia fina!

Ve saluda per ogi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CONCORSO DI POESIA DEI LIONS

Il Lions Club di Milano Duomo ha indetto anche quest'anno il Premio Nazionale di poesia in lingua ed in vernacolo che tanto successo ha riscosso nelle precedenti sei edizioni.

Le poesie dei concorrenti dovranno essere inedite e pervenire con raccomandata entro il 31 marzo alla «Segreteria del 7° Premio di poesia Lions Club Milano Duomo», via Desiderio, 25 - 20131 Milano.

Ogni poesia non dovrà superare gli 80 versi, essere redatta in 3 copie dattiloscritte, recare in calce la firma, l'indirizzo ed il numero telefonico del concorrente; i partecipanti al Premio "Giovani poeti" dovranno indicare anche l'età. Le poesie dialettali dovranno essere accompagnate dalla traduzione in lingua.

Dal concorso sono esclusi i vincitori della precedente edizione. La quota di partecipazione è stata fissata in L. 15.000 per poesia. Le composizioni inviate non saranno restituite.

I premi previsti sono i seguenti:

- 1° Premio Lion Roberto Olivieri per una poesia in lingua italiana: L. 1 milione e 500 mila;
- 2° Premio: L. 700.000;
- 1° Premio per una poesia in vernacolo: L. 1.500.000;
- 2° Premio: L. 700.000.

Premio speciale "Giovani poeti", riservato ad autori nati dopo il 31 dicembre 1969: un'importante opera enciclopedica.

Premio speciale donna per una poesia dedicata alla donna: una scultura d'autore.

Il ricavato del Premio sarà devoluto ad opere di solidarietà sociale.

CIACOLADA DAL ZENTRO

Guardando el catalogo de l'Università of Chicago Press un titolo me gà colpì: «Trieste 1941-1954» 1970; e naturalmente lo go ordinà. Dopo quasi due mesi ecco che 'sto libro me arriva e me meto subito a leggerlo. Xe oltre 500 pagine; in più mi leggio anche la bibliografia e l'indice. L'autor xe Bogdan C. Novak e, sulla copertina xe scritto, el xe nativo della Slovenia e residente nella zona disputada perciò particolarmente qualificado a esaminar i eventi e le emozioni de Trieste. El Professor Novak el se ga laureado in legge a Lubiana dove el ga anche ricevù el Diploma de insegnamento svolgendo la sua attività a Gorizia e a Trieste dal 1947 al 1951. Trasferitosi poi nei U.S.A. el gà ricevudo el dottorato in storia all'Università de Chicago presentando una tesi sull'analisi dei problemi de Trieste e tutta la Venezia Giulia. Susseguentemente el ga revisione e perfezionà la sua original dissertazion che xe poi diventà questo libro. Nel 1972 l'insegnava storia all'Università de Toledo.

Secondo William H. McNeill, che presenta questo libro, l'autor mantien un ammirabile distacco dalla parzialità dei protagonisti senza sacrificar l'ar-

dente simpatia umana per tutti quei che se trova coinvolti nella turbolenza dei tempi. Secondo el presentator l'intero modo de viver del autor gà contribuì ala sua capacità de tegnir se a un pacifico distacco emozionale perché anche se nato Sloven (soto l'Italia) nol xe un Titin, essendo stado educado in Università Slovene, Italiane e Americane nol xe un nazionalista italian. Tute queste parole significa che secondo McNeill l'autor presenta el risultato dele sue ricerche obiettivamente. Vedemo.

L'autor comincia con una curta bibliografia storica per spiegar i avvenimenti attuali mostrando una cartina geografica dela Venezia Giulia come era i confini nel 1866; tute le città (nela cartina) xe scritte col nome croato. Nele pagine col scrive Fiume el mete tra parentesi dopo Rijeka così pur Pola, Capodistria dopo Koper, ecc. Anche l'Isongo xe chiamato anche col nome de Soča che mi non go mai senti prima. Dopo de che Fiume xe sempre Rijeka anche quando el conta de una grande dimostrazione a Trieste nel dopoguerra dove al gente zigava: "Volemo Rijeka Italiana!".

A pagina 252: nel villaggio de Basovizza, vicin Trieste, l'undici settembre 1945 una massa de 80.000 Sloveni se gà radunà per scoprir un monumento ale vittime Slovene con-

dannate dall'Italia Fascista e fusilade in quel stesso posto. Dele vittime Italiane non xe una parola.

L'autor cita poi una dele sue fonti: «Trst Problem Dana» de Ive Mihailović dove dixè che Fausto Pecorari, el deputato democristian, ga fondà nel ottobre 1947 la prima organizzazione Irredentista in Italia, el Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) con la qual tegnir viva l'idea che molti Italiani era restà in Jugoslavia. Una dele prime attività de detta organizzazione era de rinominar le vie principali dele città italiane col nome dele città perdue dela Venezia Giulia. Par che solo un'altra dele organizzazioni irredentistiche, el Movimento Istriano Revisionista (MIR), composto principalmente de profughi Istriani gaveva el compito de provveder un logo per viver, magnar e lavorar per i Istriani disoccupadi.

Un'altra maggior organizzazione per promuover ricerche dela storia dela Venezia Giulia e Dalmazia xe el Centro Studi Adriatici. Sempre nel stesso libro del Mihailović xe citadi i giornai e bollettini dele varie organizzazioni Irredentistiche dele quali "La Difesa Adriatica" fondada da Fausto Pecorari al qual ga succedù

Silvano Drago; "L'Arena di Pola" dela qual i editori era Pasquale de Simone e Corrado Belci disendo che poi xe apparsi giornai de meno importanza come "La Voce di Fiume" (Venezia, sic), "La Favilla" (Milano) e "La Vedetta di Italia" (Padova) ed altri. El prof. Novak conclude che i pericoli che poteria minacciar el compromesso raggiunto tra la Italia e la Jugoslavia dele quali nissuna ga rinuncià ale sue tere, non xe proprio morto.

El conclude disendo che la gente doveria guardar con una più grande cooperazione verso le idee per una Europa unida dove l'universalismo prevaleria sopra un limitado nazionalismo per el ben del'umanità, ma noi doveriemo, el dixè, riconoscer che el peggior aspetto de quel nazionalismo — l'imperialismo — ancora persiste e poteria portar la question de Trieste di novo all'attenzione del mondo.

L'autor ga usà una vasta bibliografia, libri e documenti governativi e giornai de diverse Nazioni.

Poteva vègnir un lavoro perfetto se non se leggeria tra le righe la sua mancanza de obiettività cominciando dal fatto che el chiama Rijeka Fiume anche quando el parla dela città nel periodo antecedente ala incorporazione dela zona B ala Jugoslavia. Essendo nato là, più de tuti el sapeva che nela

storia la città era Fiume. Qua se denota cattiva volontà se non proprio disprezzo verso i Fiumani.

Poi secondo Lui le Tere non apparteniva all'Italia perché anche se la maggioranza era indisputabilmente Italiana el retroterra gaveva la maggioranza Slovena o Croata. (Chissà se El gà usà el passaporto Italo-francese per emigrar negli U.S.A.?).

Questo libro poi da l'impressione che i Sloveni i sia eroi o martiri.

Vien fora che sia i Sloveni che i Yugoslavi scrive in abbondanza in inglese sula storia secondo la loro convinzione e me domando se i nostri storici ga scritto abbastanza anche loro in lingua inglese o altre lingue perché all'estero non se perdi mai la verità nela storia dele nostre Tere.

Nela bibliografia noto che Leonard S. Stein ga anche scritto una tesi nel 1949 «The Problem of Trieste Since World War II» non la xe sta publicada ma la se pol trovar all'Università de Chicago.

Finido de legger questo libro me sento sfinida come dopo una battaglia per gaver rivissù le profonde emozioni de quei tempi dolorosi. Meno mal che giusto in tempo (per calmarme) me xe arrivà un novo libro «Conflitto di Spie e Terroristi» de Paolo Venanzi e me immergio in una nova lettura.

Pellirossa O. T.

SONO STATO A ... PADOVA

Sono passate da poco le feste di fine anno; giornate, queste, attese con ansia, desiderosi di trascorrerle in famiglia, come eravamo abituati a fare nella nostra Fiume, ricordi che non si possono cancellare, anche se oggi siamo divisi e sparsi in tutte le parti del mondo.

E i regali? Li vogliamo dimenticare? Quanti ne abbiamo fatto e quanti ne abbiamo ricevuti.

Tra quelli ricevuti, i più graditi sono stati i biglietti e le cartoline di auguri che mi sono arrivate da tutte le parti. Ringrazio i concittadini che hanno voluto ricordarmi.

Sapendo che sono un "patito" della musica leggera, Anita e Vito Smelli mi hanno inviato una musicassetta con incise due belle canzoni « Fiume ti ieri bela » e « La mia città », scritte e musicate dal nostro concittadino. Preparate e ascoltate con sentimento e cuore, presi come siamo dalla grande nostalgia per la nostra terra.

Queste due canzoni, insieme ad altri "bestseller", sono state incise su nastro in "stereo" realizzando una cassetta veramente di gusto.

Altro regalo molto gradito è stato un libro di poesie scritte dalla professoressa Lidia Andreaggi Petek. Siamo andati a trovarla, abita in Via Cattaro n. 16/a.

La mamma della signora, Anna Petranich, era di Cherso. Venne a Fiume insieme ai suoi familiari durante la prima guerra mondiale per motivi di lavoro, prendendo casa in Via Firenze. Una grossa famiglia composta dai genitori e da dieci figli; tra questi, il capitano Romano Petranich, già comandante della Motonave "Abbazia".

A Fiume la signora Anna conobbe il sig. Alfredo Andreaggi, un giovane ufficiale calabrese che prestava servizio dalle nostre parti. Si sposarono e andarono ad abitare a Trieste dove sono nati i loro figli.

Nel 1942 sono ritornati a Fiume per un paio d'anni; quindi finita la guerra, dopo l'esodo si sono stabiliti a Padova. La signora Petranich è venuta a mancare dieci anni or sono, a 77 anni di età.

Lidia (Ilde per gli amici), ha compiuto gli studi classici, frequentando l'Accademia di Belle Arti a Venezia e insegnato disegno e pittura a Padova. Oggi è in pensione, ma continua a darsi da fare in quanto è una valida pittrice. Ha preparato diverse "personali" esponendo le sue opere a Padova e a Trieste.

Suo marito, il dott. Mario Petek (veterinario), è anche triestino. Si sono conosciuti e sposati a Padova, hanno due figli.

Oggi, invece, ho avuto un colloquio telefonico col sig. Vittorio Geroni, abitante in Via Franzela n. 23. Lui e sua moglie sono di Pisino, trasferiti a Fiume anche loro per motivi di lavoro (era capotreno nelle Ferrovie). Prima hanno abitato in Via Pomerio, dopo si sono trasferiti in Via Trieste. Nel 1946 hanno lasciato Fiume alla volta di Padova.

I coniugi Geroni hanno una sola figlia: Gabriella, nata a Padova, laureata in lingue

estere, insegnante di francese.

Forse non mi crederete, ma questa volta ho intervistato Andreotti; non però il noto onorevole, ma il sig. Sergio Andreotti, un autentico ferrarese, maresciallo della polizia stradale, oggi in pensione, abita in Via Todesco n. 1.

Venne a Fiume nel 1941 quando l'Italia dichiarò guerra alla Jugoslavia con un reparto della Milizia della strada.

Nel 1942, passeggiando lungo il Corso, ha conosciuto la signorina Aida Ferrari, che quella volta abitava in Via Beldere, nella casa dei signori Laurencich. Suo padre era brigadiere dei vigili urbani (è morto nel 1932), mentre la mamma Silvia Giulietti è vissuta con loro anche a Padova fino a quindici anni or sono.

I coniugi Andreotti si sono sposati a Mestre subito dopo la guerra e sono andati ad abitare a Ferrara, ma dopo un anno si sono trasferiti a Padova.

I nostri concittadini hanno tre figli: Renato, nato a Fiume, è ragioniere capo dell'A.C.I. di Padova, sposato con due figli; poi c'è la figlia, laureata in medicina, pediatra presso l'Ospedale di Thiene, sposata con un veterinario e mamma felice di una bambina.

Ricordiamo anche una sorella della signora Aida, Vally, la quale aveva sposato Nevio Turman, deceduto in un campo di concentramento in Germania; abitavano in Via Caio Duilio, vicino alle case "Dindon". Lei, poverina, è morta pochi giorni prima dell'espatrio, e le sue due figlie, rimaste orfane solo con uno stragemma riuscirono a varcare la frontiera. La più grande venne messa a studiare in un collegio di Siena, la più piccola fu allevata dai coniugi Andreotti. Diventate più grandi, un cugino del loro padre, che vive in America e non ha figli, le ha fatte venire là adottandole.

Altro giro, altra telefonata. Questa volta abbiamo parlato col sig. Eugenio Principe, abitante in Via Traù n. 2.

E' una famiglia di padovani, questa, venuta a Fiume per motivi di lavoro. Abitavano in Via Valscurigne.

Suo padre, il sig. Umberto, lavorava in Silurificio, ma è stato anche l'ultimo Sindaco italiano di Laurana. E' morto diversi anni or sono, mentre la mamma è ancora viva.

Ricordiamo anche i suoi fratelli: Sergio è in America; Eugenio abita a Padova, lavora alle Poste; si è sposato con una del posto e ha quattro figli. Anche Gabriella ed Edda abitano a Padova.

Mi avevano detto che in Via Carli n. 10 abitava una bella "Mula de Bonaroti" ed io, naturalmente, non ho perso tempo per andarla a trovare.

Ho trovato così Nerea Bianchi; abitava in Via Buonaroti n. 29, più tardi, nel 1939, in Via Tiziano. Suo padre, Renzo, Ufficiale dei Granatieri e Legionario Fiumano, lavorava alla R.O.M.S.A., mentre sua mamma era la signora Olga Rolli.

Parliamo di tante cose, della nostra bella Via dove abi-

tavamo e degli amici che avevamo, ora dispersi in tutte le parti del mondo. Mi racconta di suo fratello Enzo, diventato generale, oggi in pensione; sua moglie Lucia è di Isola, hanno due figli: il più grande laureato in legge, la signorina frequenta l'università di Trieste. E delle sorelle: Bianca è a Parigi, sposata, con due figli; Italia abita a Padova, sposata con un funzionario di banca padovano, ha tre figli. Nerea, invece non si è sposata, ha preferito rimanere libera e indipendente.

Insieme a suo fratello Enzo hanno lasciato Fiume nel 1946 alla volta di Padova dove hanno continuato gli studi frequentando l'Università. Nel 1949 sono rimpatriati anche i genitori, destinati al Centro Raccolta Profughi di Vicenza; hanno poi ottenuto una casa a Padova e così la possibilità di riunirsi.

Oggi Nerea è pensionata, vive da sola in quanto i suoi genitori sono morti, ma sa come impegnare il suo tempo libero.

Nella sua abitazione abbiamo trovato una sua amica fiumana, ma per mancanza di spazio, parleremo di lei la prossima volta.

Sergio Stocchi

CIACOLADA DAL SUD

Semo entradi nel novo ano, le feste xe passade, i soldi che gavevimo li gavemo spesi. I dolori de panza, dopo tute le magnade che gavemo fato per Nadal e capodanno, xe passadi.

L'ano novo ga comincià con tute le promesse che se fa ogni ano: saremo più boni, magna-remo de meno, andaremo a messa ogni domenica e tante altre promesse, tutto come ai tempi quando ancora muleti, a Fiume, disevimo: « lunedì comincerò a studiar » e quando ti ciapavi la pagela la era carica de oche.

Adesso che semo noni continuemo con le nostre promesse, (solo per forza de abitudine), poi fazemo quel che volemo.

A tuti i nostri fradei fiumani sparsi per el mondo vojo augurarle un bon ano, vojo incitarli a trovarse più spesso e ricordar quel che gavemo lassà.

Se qualche fiumano non pol veder un'altro fiumano perché venti ani fa i se ga trovà da dir, mi volerò sugerirle de passarghe de sora e far pase perché molto probabilmente no i se ricorda anche loro perché i se ga fato barufa.

Come go già deto prima noi semo quasi tuti noni, se tuto

va ben viveremo ancora cinquanta o sessanta ani, non vedo el motivo perché doveriemo tegnir el muso impirado per questi pochi ani che ne resta.

Dimentichemo tute le promesse, fazemo una soltanto e cerchemo de tenirla più tempo che se pol, prometemo a noi stessi de slargar i brazi ogni volta che vedemo un'altro fiumano, de esser sinceri con lui.

Come go deto sopra, eccone arivadi nel novo ano, più bei e più giovani che mai. I ani passa e noi restemo dove semo. I cavei xe bianchi o quasi, la panza xe più tonda de quel che la era, i oci non vede così ben come una volta. L'unica roba che xe come una volta xe el nostro cor (non medicamente parlando) che el ne dimostra ogni giorno de più che noi fiumani ne zerchemo, ne volemo ben. A noi non ne interessa se el fiumano che gavemo conossudo ieri o che conosseremo domani el xe rico o povero, alto o basso, noi lo ospiteremo in casa nostra se el vien da lontan. El magnarà pasta e fasoi come la magna-remo anche noi. Lo portaremo in giro a farghe veder i bei posti e farghe conosser altri fiumani che come noi ghe vol ben a tuto quel che xe fiumano.

Iginio, un altro canguro

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXVIII puntata)

Fra un paio di mesi "La Voce di Fiume" compirà i venti anni di vita e sto già *spulciando*, per l'occasione, la mia raccolta per trarne dei dati statistici ed evidenziare gli aspetti più significativi della battaglia che, mese per mese dal 1966 in poi, il nostro notiziario ha affrontato con molto spirito di sacrificio per tenere alta la fiamma della passione degli esuli fiumani verso la Patria d'origine.

Non sarà, intendiamoci, una disamina completa dei meriti conseguiti dal nostro periodico, perché ad illustrarli tutti ci vorrebbe un'altra penna e soprattutto molto, molto spazio, ma solamente una scheletrica esposizione di dati numerici che, comunque, ritengo potranno ugualmente testimoniare ai lettori degli ultimi anni e principalmente ai giovani, *che dovranno continuare l'opera*, quanto è stato realizzato dal nostro notiziario. Inoltre tenterò fare un consuntivo della attività del nostro Libero Comune che, se finora non è riuscito ad ottenere ciò che tutti auspicavano, cioè il ritorno di Fiume alla Madrepatria, si è comunque alacremente adoperato per tenere desta l'attenzione di Autorità e Politici, e di noi cittadini, verso il problema che da più di 40 anni ci angustia.

Intanto è bene che ci stringiamo sempre più attorno a "La Voce di Fiume" che, pur dispersi in ogni parte del mondo, ci ha tenuti uniti

FIUME

— "L'Almanacco per Tutti - Piccola Enciclopedia per il 1920", edito dalla S.E.I., sotto

la dicitura « Nei paesi redenti », pubblica bellissime fotografie di Abbazia, Medea e Laurana. Poi, nel contesto dei vari articoli che compongono l'almanacco, dedica numerose foto alla nostra Città, che sarebbe bello poter riprodurre se lo spazio lo consentisse. Mi limito a citarne le didascalie: 1: « Il Presidente del Consiglio Nazionale GROSSICH saluta la Brigata Granatieri alla presenza del generale GRAZIOLI »; 2: « Fiume nei giorni della liberazione. Al Municipio in attesa di d'ANNUNZIO » (Si vede la piazza S. Gerolamo gremita di cittadini con il Municipio imbandierato); 3: « A Fiume con d'ANNUNZIO. Gli ufficiali del Comando, nel mezzo il maggiore REINA dei granatieri » (Rappresenta un gruppo di 33 ufficiali nel salone del Palazzo del Governo); 4: « La rivista dello Statuto a Fiume. Sfilano i marinai » (Della foto colpisce l'enorme partecipazione dei fiumani con una miriade di bandiere tricolori); 5: « Rilievo della linea Fiume-Buccari-Porto Re » (Veduta presa dall'alto in cui risalta l'insenatura di Buccari); 6: « La partenza dei granatieri da Fiume (27 agosto). Il generale ANFOSSI e un ufficiale recante il gagliardetto offerto da Fiume alla Brigata »; 7: « d'ANNUNZIO tocca il suolo di Fiume » (E' la celebre foto in cui si vede il Comandante con occhiali, seduto in macchina); 8: « Il generale GRAZIOLI a Fiume nel suo studio » (Alle sue spalle risalta un gran tricolore con lo stemma sabauda); 9: « A Fiume la "Dante Alighieri" ferma nel porto »; 10: « Il XX Settembre a Fiume.

Reparti di Fanteria con cannoni da trincea e mitragliatrici » (La Piazza Dante è stracolma di popolo e soldati); 11: « Il torrente e il ponte che dividono Fiume dal sobborgo di Sussak » (E' interessante la definizione di Sussak quale sobborgo. Infatti la successiva espansione poté avvenire grazie alla vicinanza alla nostra Città); 12: « La celebrazione del XX Settembre a Fiume, d'ANNUNZIO passa in rivista il Corpo di occupazione. Il palco delle Autorità » (Fra le Autorità, la maggior parte in uniforme, si nota il Sen. GROSSICH); 13: « Il Governatore di Fiume gen. GRAZIOLI e il suo Stato Maggiore » (13 persone raffigurate, quasi tutte in uniforme, nel Salone del Palazzo del Governo); 14: « La Festa dello Statuto a Fiume. La rivista con gli Arditi alla testa » (Si svolge sulle rive del porto. Le truppe sfilano sotto enormi striscioni con la scritta VIVA L'ITALIA); 15: « Un corpo di guardia a Fiume. Cordoni di volontari del corpo di spedizione fanno buona guardia attraverso la via » (Gli Arditi sono attestati avanti al Palazzo del Governo).

FIUMANI

— "Il Vittorioso", n. 40 del 1942, nella rubrica « Il canticcio dei furbi », comunica che M. BERTOLI di Volosca ha risolto il gioco "messaggio cifrato".

— Altro solutore di giochi enigmistici e premiato è A. MOSESTI ("Illustrazione Italiana", n. 11, del 1940), mentre il successivo n. 28 del 1943 ci fa conoscere che E. PAOLI di Fiume si è classificato 3° al 3° torneo Magistrale di Campionato Italiano di Scacchi, svoltosi a Firenze.

Ferruccio Trapani

(continua)

RICORDO DI RICCARDO BELLASICH

Sono trascorsi dieci anni dalla morte improvvisa di Riccardo Bellasich; non sono molti, eppure ci sembrano tanti per il vuoto che ci ha lasciato.

L'amico Riccardo viveva a Milano, ma i Suoi contatti con il nostro Comune erano assai frequenti perché ogni settimana ci faceva almeno una telefonata per darci qualche notizia, per chiederci della nostra attività, per appoggiarci nella nostra diuturna opera, da Lui tanto più apprezzata.

Tutta la Sua vita era stata dedicata alla nostra Fiume, all'affermazione in ogni tempo della sua italianità; giovanissimo aveva aderito alla "GIOVINE FIUME", alla Società Nautica "ENEOS", al Club Alpino Fiumano, poi Sezione del C.A.I., alla Società Filarmonica, a tutte quelle Organizzazioni che più o meno apertamente propugnavano e difendevano la fede dei migliori fiumani; a 19 anni si era arruolato volontario nella Compagnia Angheben ed aveva partecipato alla Marcia di Ronchi e alle Cinque Giornate.

Dopo la seconda guerra mondiale fu imprigionato dai titini e, ottenuta la libertà, si trasferì con la Sua famiglia prima a Genova e poi a Milano; subito si fece promotore per la ricostituzione della Sezione di Fiume del C.A.I., della S.N. ENEOS, della Legione di Ronchi, dell'Associazione "Amici del Vittoriale", dello Archivio Museo di Fiume, dando a tutte oltre la Sua personale collaborazione sovente cospicui aiuti finanziari.

Fu tra i promotori del nostro Libero Comune, che costituì per Lui quasi una seconda famiglia.

Di carattere aperto, buono, generoso, altruista era pronto ad aiutare chi Gli si rivolgeva per un'assistenza, per un appoggio.

Eletto sin dalla costituzione Assessore del nostro Libero Comune venne richiesto più volte di assumere l'incarico di ViceSindaco, ma mai volle accettarlo perché diceva « di non

avere la disponibilità di tempo necessaria ».

La Sua parola suadente ed equilibrata rendeva la Sua presenza ancora più preziosa in ogni iniziativa, che tutte incoraggiava e sosteneva senza limiti di tempo.

Aveva raggiunto i 76 anni d'età, essendo nato a Fiume il 4 settembre 1900, ma non li mostrava per il Suo portamento diritto e vigoroso; per il Suo aspetto sano ed energico sembrava dovesse vivere a lungo ed invece la morte troncò improvvisa — il mattino del 4 febbraio di dieci anni or sono — la Sua nobile esistenza e purtroppo lo colse mentre era solo in una camera d'albergo senza nessuno accanto, Lui che era amico di tutti. La Sua morte fu scoperta da alcuni amici cui aveva dato appuntamento nella hall dell'albergo ed erano rimasti sorpresi nel non vederlo scendere. Lui che era stato sempre puntuale.

La triste notizia si diffuse subito e fu un rimpianto generale da quanti L'avevano conosciuto ed apprezzato; ricordarlo perciò su queste pagine è un dovere ed una promessa di continuare a seguire il Suo esempio.

UN VERO SIGNORE

Riceviamo e pubblichiamo:

A Fiume, dal 1943 al 1945, davò lezioni private ad alcuni alunni delle elementari, le scuole erano chiuse a causa dei continui allarmi aerei, spesso seguiti da bombardamenti. Ospitava questi bambini in via Donatello, ove abitavo con i miei genitori. Quasi tutte le mattine, ad una data ora, le sirene dell'allarme aereo suonavano e c'era un fuggi fuggi generale.

Io, più fortunata degli altri, trovai, insieme a molti abitanti della stessa strada, ospitalità presso un rifugio antiaereo privato di un Signore che lo ave-

va fatto costruire a ridosso della sua villa.

Ottenni da questo Signore di portare là anche i miei alunni, che buoni, buoni, leggevano e facevano i loro compiti. Il rifugio era molto accogliente e ben diverso da quelli pubblici. Per me e per i miei scolaretti questo era di grande conforto. Senonché un brutto giorno mi giunse una cartolina precetto dei tedeschi con l'ordine di presentarmi per andare a lavorare alla Todt, a scavare la terra e a costruire bunker. Impossibilità ad abbandonare i miei alunni, che dovevano sostenere gli esami a fine d'anno, mi rivolsi a questo Signore che prese a cuore la mia situazione ed il mio senso di dovere; nel giro di 24 ore, dato il prestigio del quale godeva nella nostra Fiume, riuscì a farmi esonerare dal servizio predetto.

In seguito, con il passare degli anni e dopo l'esodo, mi offrì ancora la sua leale e paterna amicizia, non dimenticando mai di mandare a me e alla mia famiglia i suoi auguri a Natale e Pasqua. L'ultimo suo biglietto natalizio lo custodisco nel mio portafoglio e lo tengo sempre con me quale talismano.

Pur vivendo a Milano questo Signore morì a Roma ove era solito venire per affari suoi e della nostra collettività. Ricordo che raggiunsi l'obitorio del Verano e lo vidi disteso su una lastra di marmo. Baciai quella fronte gelida con tanto dolore nel cuore. Lì, in quella triste occasione, rividi e baciai due dei suoi figli, ormai grandi e assai belli: Giulio e Paolo e con loro piansi molto.

Con la sua scomparsa ho perso un amico pronto sempre a far del bene, a dare il meglio di se con atti di bontà.

Questo Signore era Riccardo Bellasich, della morte del quale il 4 febbraio ricorreva il decimo anniversario. Era un fiumano che non doveva morire così presto e mancare così alla sua meravigliosa famiglia, alla nostra comunità, a me.

Preghiamo tutti per Lui nel doloroso ricordo.

Nella Dobosz

I FRATELLI PAULINICH

« Il mondo padano » di Cremona del 23 dicembre scorso ha pubblicato un ampio servizio sugli internati nel famigerato campo di Dachau nel corso dell'ultima guerra.

Tra gli altri che hanno dovuto affrontare le sevizie di questa inumana prigionia vi sono menzionati ampiamente anche i nostri concittadini Ottorino e Claudio Paulinich, arrestati per un presunto atto di sabotaggio verificatosi nel corso di lavori della Toth a Susak.

Dopo le sofferenze sopportate nei lunghi mesi di internamento alla fine della guerra i due fratelli Paulinich vennero

finalmente liberati e poterono tornare a casa; ma purtroppo la situazione ormai a Fiume era quella ben nota a tutti e così essi decisero di trasferirsi a Cremona, dove si poterono sistemare e riprendere la loro attività calcistica nelle file della Cremonese guadagnandosi ben presto la stima e la simpatia degli sportivi locali.

Ottorino è deceduto alcuni anni or sono; Claudio, dopo anni di attività all'Ispettorato del lavoro, si gode oggi la meritata pensione.

Non possiamo che inviare un fraterno saluto al nostro Claudio e ringraziare l'amico Mario Ive per averci segnalato l'articolo in parola.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia — come di consueto — dei fatti che più da vicino hanno interessato famiglie di nostri concittadini e iniziando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre esprimiamo alle famiglie colpite negli affetti più cari la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ultimamente hanno concluso la loro vita terrena i concittadini:

il 9 luglio, a Pisa, CLAUDIO USMIANI, di anni 47,



lasciando nel dolore i genitori, la sorella Edda, il fratello Alfredo, i nipoti ed i molti amici;

il 27 ottobre, a Mestre, MARIARA RADE ved. ZUPICICH, di anni 91, amorevolmente assistita dalla figlia Jolanda e dal nipote;

il 2 dicembre, a Firenze, ANNA BAF ved. STAMBUL,



di anni 89; ne piangono la scomparsa i figli Toni (Canada), Gianna (New York), Sergio (Bolzano), Emilia e Giuliano (Firenze) insieme agli altri congiunti;

il 31 dicembre, a Torino, ERNANDO (NANDO) BASTIANICHI, di anni 64, già dipendente del nostro Silurificio, lasciando nel dolore le figlie Lorena ed Ileana, gli altri parenti ed i molti amici;

il 10 gennaio, a Roma, il prof. dott. don SEVERINO SCALA, di anni 76, noto

sacerdote fiumano, molto conosciuto e stimato nella nostra collettività; ne piangono la scomparsa le sorelle Alfia, Jolanda ed Argea insieme agli altri parenti;

l'8 dicembre, a Trieste, DELIA PULIN in CUSCHIE,



di anni 56, lasciando nel dolore il marito Bruno, il figlio Claudio, la sorella Viarda con la famiglia, i cognati ed i molti amici;

della scomparsa del rag. ANTONIO BRUNETTI, avvenuta



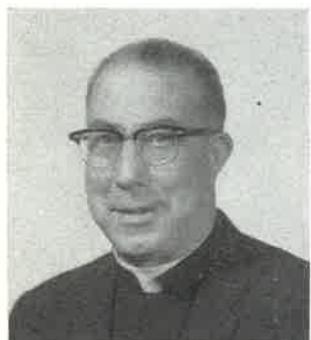
a Bologna il 13 dicembre, abbiamo già dato notizia sul numero di gennaio; ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarlo ai molti amici che piangono la sua scomparsa;

il 18 dicembre, a Trieste, AURELIA CRESPI, di anni



76, già Segretaria presso i nostri Cantieri Navali; la piangono il fratello Oscar con la moglie Lidia (New York), il fratello Marino con Nives (Trieste), la cognata Ester (Austria) e le rispettive famiglie;

LA MORTE DI DON SEVERINO SCALA



Don Severino Scala, sacerdote fiumano molto conosciuto e stimato dai nostri esuli, ha concluso la sua vita terrena, dopo lunghe sofferenze, all'alba del 10 gennaio a Roma.

Nato a Fiume il 6 novembre 1909, terzo di sette figli tra i quali il cap. Egone, caduto in combattimento nel 1943 in Tunisia, aveva frequentato le scuole elementari in Austria (St.

Pönten), il ginnasio-liceo a Fiume.

Ultimato il servizio militare di leva era entrato nel Seminario Patriarcale di Venezia; consacrato sacerdote il 3 luglio 1938 nella cattedrale di San Vito dal Vescovo Antonio Santin, celebrò la sua prima Messa nel Tempio votivo di Cosala il 10 luglio dello stesso anno.

Fu Cappellano della chiesa di San Giorgio a Laurana, poi coadiutore nel Duomo di Fiume accanto a Mons. L.M. Torcoletti e Assistente dell'Azione Cattolica.

All'arrivo dei titini dovette subire tre mesi di carcere; dopo l'esodo si fermò a Trieste, ove conseguì la laurea in lettere, trasferendosi poi a Genova e successivamente negli Stati Uniti, ove si dedicò all'assistenza dei nostri conterranei e specialmente dei giovani, insegnando greco, latino e spagnolo e guadagnandosi la stima di tutti, specie dei giovani che lo consideravano e lo chia-

mavano "Father". Per i meriti acquisiti fu nominato "membro onorario a vita del P.T., Congresso dello Stato di New York", e "Cavaliere di Colombo".

In non buone condizioni di salute tornò a Roma nel 1972 per vivere accanto alla Mamma ed alle sorelle, continuando, anche se a ritmo ridotto, nelle sue mansioni sacerdotali.

I funerali, svoltisi nella chiesa parrocchiale di Monte Verde Nuovo sono stati celebrati dal Cappellano della Clinica Villa Pia don Salvatore Zollo, che all'omelia ha rivolto un commosso saluto allo Scomparso. La bara, ricoperta della bandiera fiumana, era circondata dagli amici del Comitato di Roma dell'ANVGD e della Lega Fiumana.

Con la scomparsa di don Severino la nostra collettività perde un cittadino esemplare e un patriota di provata fede.

Alle sorelle le più sentite condoglianze di tutta la grande famiglia fiumana.

il 14 novembre, a Terni, **LYDIA MARTELLI** in **GABRIELE**, già insegnante negli anni tra il '30 ed il '40 nelle Scuole elementari di Abbazia, lasciando nel dolore il marito **Alessandro**, i figli **Gabrio**, **Wilma**, **Paolo** e **Claudio**, i fratelli **Dino** e **Armida** ved. **Genchi**;

il 19 dicembre, a Torino, **PAOLINA LENAZ** ved. **TKA-**



LEZ, di anni 77, e pochi giorni dopo, a Monfalcone, la sorella **MATILDE LENAZ** ved. **MUSEI**;

il 22 dicembre, a Genova, **LIONELLO COFFOU**, di an-



ni 69. Ottenuto il diploma di geometra aveva prestato la sua opera in un'impresa edile affermandosi brillantemente in quel settore. Dopo l'esodo si era stabilito a Genova riprendendo la sua attività con pieno successo e ciò fino a quando decise di ritirarsi dal lavoro anche per ragioni di salute. Visse in esilio ricordando sempre la sua e nostra Fiume ove tornava ogni estate ospite di suoi cugini rimasti là. Amato e ben voluto per il suo carattere buono e gioviale lascia un gran vuoto tra quanti gli erano vicini: la moglie **Santina Prenner**, il figlio **Franco** con la moglie **Gemma**, i nipoti **Manuela** ed **Andrea**, la sorella **Bianca** con i figli ed i nipoti, la cognata **Loretta** ed i molti amici;

il 23 dicembre, a Roma, **ALESSANDRA SCHREINER**, figlia dell'amico **Carlo**, che la piange insieme alla moglie;

il 30 dicembre, a Trieste, **NICHY VESCHI** in **PUTIGNA**, di anni 81, già ragioniera presso l'Amministrazione del **PICCOLO**, lasciando nel dolore la figlia prof.ssa **Gianina** con il marito prof. **Narciso Fumo**, il fratello dott. **Renato (Roma)** e la sorella **Tina (Londra)**;

il 25 dicembre, a Como, **GIULIANA HRENOVEZ** ved.



BOBER, pensionata delle Dogane, persona molto nota nella zona di **P. Chiasso**, rispettata e stimata da colleghi e superiori. Donna di particolare sensibilità, nella primavera del 1945 ebbe la sciagura di perdere, quasi contemporaneamente, il fratello **Renato**, Tenente del 5° Bersaglieri, ed il marito **Harry**, Paracadutista pluridecorato, che a fianco del Gen. De Gaulle aveva partecipato alla liberazione di Parigi;

il 31 dicembre, a Roma, il dott. **ERIK ELOM HANSEN**, padre della nostra valida collaboratrice dott.ssa **Patrizia**;

il 13 gennaio, a Bologna, **FLORIANO STOLFI**; lo piangono la moglie **Lina Dapcich**, le figlie **Marcella** e **Liliana**, i generi ed i nipoti, tra i quali la nostra Assessore **Renata Luciani Dubs**, insieme agli altri congiunti;

il 16 gennaio, a Torino, **LUCA (LUCIANO) SKODA**, già



dipendente degli Autotrasporti **Grattoni** e in anni felici componente della **Corale fiumana** diretta dal **Maestro Galante**; lo piangono la moglie, il figlio **Uccio**, i nipoti e gli altri congiunti;

il 26 gennaio, a Cremona, **ANITA TURCICH** ved. **CATTALINI**, di anni 89. La nostra



concittadina, che nonostante la età era pienamente autosufficiente, è morta soffocata dal fumo ed in mezzo alle fiamme che avevano invaso improvvisamente la sua stanza da letto forse a causa di una lampadina caduta sul pavimento e che aveva provocato un improvviso incendio. Nessun soccorso è riuscito a recare alla madre il figlio rag. **Delio**, che dormiva

nella camera accanto e che non poté fare altro che chiamare i pompieri; questi riuscirono in breve a domare le fiamme ma non poterono fare nulla per salvare la vita alla sfortunata nostra concittadina;

il 24 dicembre, a Roma, dopo lunghe sofferenze, **FERNANDO SARTI**, di anni 84,



nativo di **Ancona** ma vissuto a **Fiume** per lunghi anni; appassionato di musica era figura ben nota nel nostro ambiente musicale; aveva sposato la concittadina **Mary Peichler** e aveva lavorato in seno all'**AGIP** per conto della quale si era trasferito poi in **Africa Orientale** e successivamente a **Roma**, fino al pensionamento. Quattro anni or sono era stato vittima di uno scippo e caduto a terra aveva subito gravi ferite e fratture tanto che non è mai riuscito a riprendersi completamente. Ne piangono la scomparsa la moglie e gli altri congiunti, tra i quali il cugino dott. **Alessandro Andreanelli**;

il 24 gennaio, a Venezia, **MARIA CIANI** ved. **SMOQUINA**; la piangono i fratelli, le cognate ed i nipoti;

il 26 gennaio, a Padova, lo ing. **PAOLO COLA**, di anni



60, insegnante del **IV Istituto Tecnico Commerciale**; cittadino e patriota esemplare aveva dedicato la sua vita all'insegnamento considerando la scuola la sua famiglia; la stima e la considerazione della quale godeva lo si è visto ai funerali ai quali la scolaresca ha partecipato al completo; ne piange la scomparsa la sorella **Edda**, i suoi alunni ed i molti amici che aveva nella nostra collettività.

il 2 febbraio, a Bologna, il cap. **GIUSEPPE SAETTI**, di anni 89, già Direttore di macchina nella **Fiumana di navigazione**; lascia nel dolore i figli **Silvio** e **Livia** e gli altri parenti;

RICORRENZE

Nel 2° anniversario (5 marzo) della morte di **ANTONIO BENCINA** e nel 1° anniversario (15 febbraio) della morte di **ROMANA CARDONE** ved. **BENCINA** avvenute ad **Ottawa**, i figli **Gianni** e **Michele**, i genitori

Stanislao Bencina e **Luigia Margarit**, insieme alla sorella **Evelina** ed agli altri parenti, Li ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel X anniversario (Firenze, 17 febbraio) della scomparsa di **MARIA KOSSOVEL** ved. **ENDE**



figli e nipoti La ricordano con immutato affetto.

Notizie liete

E passiamo a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie della nostra collettività, esprimendo alle stesse i nostri rallegramenti e formulando i più sinceri auguri. Questi vanno a:

cav. **UMBERTO MARINI** e **INES LENAZ**, Salerno, che il 7 dicembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro, circondati dai figli **Leda**, **Luciano**, **Liviana** con le rispettive famiglie e da molti amici;

comm. **MARIO MALLE** e **MARIA SANDRINI**, Roma, che il 19 dicembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro, circondati dall'affetto dei loro figli e nipoti; riteniamo super-

fluo ricordare che l'amico **Mario** da lunghissimi anni è uno dei più attivi dirigenti delle nostre Organizzazioni, compreso il nostro **Liberio Comune** del quale è Consigliere;

ARTURO VITELLI e **CATERINA JURACICH**, Levanto, che hanno felicemente raggiunto il traguardo delle nozze di diamante, contornati dai figli **Jolanda** e **Giorgio** e dalle loro famiglie;

CLAUDIO e **SABINA BADALUCCO**, Mantova, per la nascita della piccola **ELISA** (20 dicembre), venuta ad affiancarsi alla sorellina **Silvia**; i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni **Giovanni** e **Flora Badalucco**.

coniugi **RODOLFO GIRALDI**, Consigliere del nostro **Liberio Comune**, e **ALFA ZANCOPE**, New York, che recentemente hanno raggiunto e superato il traguardo dei 40 anni di matrimonio, festeggiati da parenti ed amici;

analogo traguardo hanno festeggiato i coniugi **ARMANDO PICCHIOLUTO** e **LILIANA CALCICH**, Torino, circondati dai figli **Guido** e **Maurizio**, dalle nuore, dal nipote **Davide**, dal fratello **Ennio** e da molti amici;

dott. **AMLETO BALLARINI**, Roma, che il 6 dicembre al Teatro **Quirino**, presenti numerose personalità del mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo, tra le quali il Premio Nobel prof. **Rubbia**, ha ottenuto una delle dieci segnalazioni di merito per il suo volume «L'eco della bora» nell'ambito del concorso «Premio poeti italiani del '900».

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nell'ultima decade di DICEMBRE e nella prima quindicina del mese di GENNAIO da concittadini e simpatizzanti che in tal modo ci hanno voluto confermare la propria stima e la propria simpatia; a tutti un sincero grazie.

Ci hanno inviato:

- Lire 150.000:**
Diosy dott. Andrea, Parma.
- Lire 100.000:**
Ezio Poli, con Fiorella, Luisa e Lorenzo (Mestre), rag. Iginio e Italia Magos (Milano), Francesco Poli (Roma), per festeggiare le NOZZE D'ORO DEL FRATELLO. E RISPETTIVAMENTE CUGINO, LINO POLI E LIVIA SACCONAGO - Ciani Mario, Genova - N. N., Milano - Ajmone Cat dott. Ferdinando, Roma.
- Lire 85.000:**
Curatolo Valnea in Federighi, Roma.
- Lire 75.000:**
Czimeg rag. Federico, Torino.
- Lire 50.000:**
Kanz Roberto, Venezia - Tuchtan ing. Arialdo, Livorno - Benussi Angelo e Violetta, Tortona - Bastiancich Miranda, Gabiano - Morelli Angelo, Pisa - Arena dott. Paolo, Catania.
- da Roma: Bosilka Kulisch Sofia - Miliani Romeo - Grandi Costa Liana - Favretto Ten. Gen. Marcello.
- da Milano: Bellasich Elda - Benedetti Saverio - Bianchi Mario - Silenzi Luigi (Monza).

- da Genova: Fabietti dott. Rodolfo - Ardoino Alessandra.
- da Padova: Callimici Vanda in Borio - Licheri rag. Albino.
- da Trieste: Innocente ing. Aldo - Vagnetti Piera.
- Lire 40.000:**
Trontel Maria ved. Franchini, Rivoli - Pian prof. Remigio, Rimini - Stoppani Umberto, Milano.
- da Trieste: Skender rag. Stelio - Mikulich Giuseppe.
- Lire 30.000:**
Aldovrandi Masiola Wanda, Ferrara - Di Giorgio prof.ssa Michela, Manfredonia - Chioggia Amato, Treviso - Marini Gen. Parsirio, Udine - Maroth Emilia in Modiano, Trieste - Kovacevich Carlotta ved. Schlosser, Gorizia - Segnan Giovanni, Marina di Carrara - Tribò Randich Anna, Latina - Friemel dott. Walter, Montagnana - Giannozzi Sergio, Vetralla - Rude Giuseppe, Padova - Traunini Livio, Latina - Zuliani Elena, Novara - Bayram Ambrogio, Frosinone - Pockaj don Francesco, Barga - de Thianich dott. Enrico - Bottaccioli Mirella, Seveso.
- da Roma: Gabrieusig Ferruccio - Rodizza dott. Dorian (Cerenova).
- da Torino: Jurethich Romano - Mihich Miranda (Grugliasco) - Casala Giovanni - Nesi Achille - Vitanza Aurora in Brossa.
- da Genova: dott.ssa Skull Alice ved. Allazetta - Prenner Franco.

da Venezia: Steiner Agnese - Branelli Domenico (Portogruaro) - Radessich Angela - Tischler Alfredo.

Lire 25.000:

Celli prof. Luigi Gabriele, Forlì - Zandell Antonio Trieste - Chiesa Marina ved. Dorini, Sedegliano - Scrobogna Sergio, Treviso - Drenig Lodoletta in Urbisaglia, Fabriano - Taucer Giuseppina ved. Calafiore, Palermo - Mottel Amalia ved. Stuparich, Venezia - Sablich dott. Antonio, Trieste.

da Roma: Stolzi Margit in Gradi - Amm. Degaetano Giuseppe.

da Genova: Parisi Anita ved. Gambaro - Devescovi dott. Nereo - Comel Riccardo.

da Milano: Descovich Lia e Lucilla - Grava Leonardo - Bottacchioli Rina (Seveso).

Lire 20.000:

Ippolito Luigi, Novara - Michich Nando, Dalmine - Asaro Luca, Cagliari - Fabietti Alda, La Spezia - Gori avv. Italo, Rimini - Zaccaria Attilio, Modena - de Seegner Antonio, Ancona - Rastelli Nacchi Erminia, Valdobbiadene - Pasquali Melchiorre, Livorno - Agoni rag. Osvaldo, Ferrara - Biancorosso Olga ved. Puntini, Senigallia - D'Ancona Giovanni, Taranto - Berdar Pravadach, Messina - Bottino Francesco, S. Severo - Rupena Olga, Senna Comasco - Barbieri Vivant Alba, S. Andrea Bagni - Cervi Giordano, Treviso - Manfredini prof. Nino, Camposanto - Ricci Luciano, Rimini - Dergnevic Giuliana, Latina - Zuanni Irma, Marina di Grosseto - Berghini Leo, Conegliano - Vitelli Arturo, Levanto.

da Roma: Stangher Dia ved. Bianchini - Stangher Gigliola ved. Medanich - Rossini Luigi - Duimich Gino - Cadeddu Pietro - Faletti Mariano - Padovani Mario - Host Delimiro - Rodizza Franco (Cerenova) - Wollner Sidonia ved. Peteani - Piva Romanita ved. Ricotti - Battaglia Luigi Roberto - Proda dott. Arturo - Sagi Luigi.

da Milano: Cav. Lav. Bracco dott. Fulvio - Stihovich Emerico - Ridoni Vito - Serdoz Giuseppe - Varesi prof. Mario - Pezzotti ing. Achille - Grohovaz Luciano e Tosca - Fugazzi Giuseppe (Cesano Maderno) - Deconi Guido - Lorenzini cav. Antonio - Martini Germinal - Branchetta Antonio.

da Genova: Mohoratz Attilio - Nessi Arvigo Laura - Gomiscek Ada - Barilla Pasquale - Bastianutti Mario - Ducci Viani Mirella (Chiavari) - Ducci Arminio - De Carli Alessio - Depoli Alina in Fossati - Scalamera Ernesto - Chinchella Giulio (Recco) - Lenaz Nereo - Dolenz Stefano - Camauli Giorgio.

da Venezia: Dekleva Luciano (Favaro V.to) - Jobbi Nives (San Donà P.) - de Battistig Letizia ved. Mittner - Carlotto dott. Francesco (Favaro V.to) - Raccanelli dott. Paolo (S. Donà P.) - Bedini Amelia - Chiandussi dott. Luciano - Valenti Giuseppe - Ciani Oscar - Berka Enrica ved. Scappin (Spinea) - Feoli cav. Fulvio - Bratovich Fortunato.

da Padova: Denes prof. Giulio - Coos Mila - Sirretta prof.ssa Tity - Grotz Colonello Ady (Abano T.) - Martinelli Gen. Ferruccio - Sterzi Barolo dott. Angiolo.

da Trieste: Scipioni Armando - Superina Erio - Tomsig Carol - Roiatti Angelo - Guzzi Enrico - Dassovich dott. Mario - Varglien Furlani Nuccy - Auteri Spartaco - Donati Renzo - Sezione FIUME del C.A.I.

da Gorizia: Soppela Giancarlo (Monfalcone) - Pelco Francesco - Valle Virgilio - Cella Francesco.

da Udine: Giuliani Francesco - Paesani Alberto - N. N. - Radesi Nicolò - Toccaceli Walter (Porpetto) - Ambrozic Della Savia Mira - Tommasini Oscar.

da Bolzano: Perselli Guerrino - Bergnaz Busch Evelina (Me-

rano).

da Trento: Ripa rag. Ettore (Pieve Tesino) - Valentin Laura - Vallone Bonfioli Nida (Rovereto).

da Torino: Palazzi Elda (Chiaverano) - Demarchi Deak Marco - Mihalich Marcello - Murru Maria.

da Bologna: Tura gr. uff. dott. Alberto - Pozzi Carlo - Gentili Giulio - Marini Saturnino (Imola) - Dusman Giuliano (Imola) - Gelletich Ida ved. Gherbaz - Pazzaglia Luigi.

da Verona: Sperber Romeo - Zaller Ferruccio.

da Firenze: fam. Zuanni e Sricchia - Bressan Quirino.

da Pordenone: Simeoni Ada - Sablich dott. Guido.

da Pisa: Superina Massi Rudy - N. N.

Lire 15.000:

Lenaz Claudio, Pesara - Bisco Maria, Lucca - Rack Riccardo, Civitanova Marche (MC) - Andreone De Bellis Maria, Modena - Gottardi Sauro, Albissola (SV) - Fogar Ercole, Brescia - Jugo Miretti - Giacomina, Voghera (PV) - Mastronardi Rosaria ved. Milotich, Bari - Teatini Lucia in Cattelino, Arezzo - Gentile Fabia, Padova - Modesto Paulon Fabiola, Udine - Corich Anna, Bolzano - Micheli Emilia ved. Paoletti, Pesaro - Montenovoli dott. Aldo, Napoli - Justich Guerrino, Bolzano - Stecig Ada, Lecco - Guerrato Nereo, Novara - Cadorini Federico, Livorno - De Nardo Matilde, Vicenza.

da Roma: Pasquali Giuseppe - Rauter Aurelia ved. Rochetich (Tivoli) - Alberti Luigi - Battaglia Cesare Roberto - Petrich dott. Andrea - Nerini Hansen Nair.

da Genova: Superina Vittoria ved. Cernich - Frezza Nevio - Becchi Vittorio - Pascucci Antonietta (Arenzano) - Ortali Iginio - Roventini Enzo - Mandich Alfio - Africh Gastone - Bianchi ing. Guido (Arenzano) - Superina Livia - Masiola Jole ved. Borri (Recco) - Mihalich Giovanni.

da Venezia: Widmar Lidia ved. Raccanelli - Wild Evilio (Chioggia) - Viezzoli Serdoz Benedetta - Wiederhoffer Remigio (Spinea) - Barbalich Ornella.

da Verona: Ulrich Giovanni - Vidali Carli Allea - De Luca Salvatore.

da Firenze: D'Andre Alfredo - N. N.

da Bergamo: Germecch e Rach - Uratoriu Edoardo sen.

da Milano: Segnan dott. Vincenzo - De Marchi Ferruccio - Borgonovo Zanolli Silvana (Collegno Monzese) - Halfer rag. Carlo.

da Torino: Ulrich Adalberto - Moccia ing. Ettore - Nardi Amelia ved. Valente - Kulich Alfredo - Paolini Stefano (Ciriè).

da Treviso: Adda Filippi Editta - Filippi De Stefani Fedora - Cesare Enrico (Conegliano).

da Trieste: Stohr cav. Federico - Ciceran Antonia ved. Brancaccio - Stagni Gemma - Ujchich Fioritto Lidia.

Lire 12.000:

Carposio Derenzini Nedda, Milano - Benzan Dora ved. Benedetti, Torino - Lancelotti de Ghetaldi Delj, Fano - Gen. Ferrando Giuseppe, Roma.

Primosich Mafalda, Lecce, per festeggiare la laurea della nipote LOREDANA PRIMOSICH - Chersich Margherita, Ancona - Demarchi Erio, Vercelli - Paesani Maria, Savona - Di Miceli Paolo Filippo, Palermo - Infantino professoressa Jolanda, Rovigo - Puhar Francesco, Livorno - Samblich Antonio, Grottammare (AP) - De Martino Dino, Bari - Bobich Antonia, Mantova - Benussi Eufemia, Palermo - Talatin Giuseppe, Saronno - Locatelli Tullio, Avenza - Pasqualis dott. Antonio, Parma - Cavalini Antonio, Massa - Nachira Rolando C., Uggiano La Chiesa - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Pinotti Antonio, Brindisi - Superina Elvira, Piacenza - Giordano Aldo, Napoli - Cergogna Blandina, Forlì - Thomas rag. Guido, Rovereto -

Divich Giorgia, Bologna - Laurenich Nevia, Pistoia - Osvaldini Antonio, Massa.

da Roma: Marinaz Giannini Maria - Udovisi Ettore - Vallone Mauro - Maghi Marco - Schmidt Fabbri Francesco - Padovani Lorenza ved. Faragalli - Sirianni Udina Maria - Corlevich Romilda ved. Bartolomè - Piccoli Anita - Manzoni Livio - Kapelj Giuseppe (Ostia) - Lendvai dott. Michele - Di Lenna Alfredo - Causin Francesco - Burich Francesco - Maletich Francesco.

da Milano: Tommasini Silvio - Gallovecchio Irmo (Sesto S. G.) - Tivan ing. Armando - Hrdlicka Luigi - Guerrato Marcello - Maniglio Tullio - Dolenti Erio (Cusano M.) - Bianchi Aldo - Stocchi Ludmilla (Agrate Br.) - Cellin Wanda in Cantù (Agrate Br.) - Jardas Giordano (Corsico) - Curatolo Bianca - Raganzini Vittoria - Zanitzer Margherita - Sillich Liana in Magri - Rade Teodoro.

da Genova: Petrich Giovanni - Pillepich Mario - Chinchella Vincenzo - Moderini Ardenia - Colizza Narciso (Camogli) - Stroligo Giovanna - Kunzarich Bellaura - Pagnoni Alemanno Bianca (Recco) - Bogna Jolanda (Recco) - Bertok Guglielmo - Albanese Aurelio - Moderini Pagnoni Carmen (Recco) - Kunzarich Cettina Graziella - Banco Giovanni - Dal Bono Giovanni - Rubessa Gilda - Crespi Miriam (Chiavari) - Bogna Giordano - Moise Rudan Jolanda - Tomaz Vittoria Neri - Ossoinack Wally - Blasi Aristeo - De Luca Liliana in Lessini (Chiavari) - Carroli dott. Cristiano - Ferrini Arpad - Martis Tarcisio.

da La Spezia: Collodi Renato - Cocevari Cussar Giuseppe - Pezzo Giovanna.

da Imperia: De Toma Nicolò - Lucchi Arpad - Unghe Pais Elena - Zoppa Francesco (Cervo).

da Torino: Sirsen rag. Giuseppe - Prato Previda Giacinto - Attanasio Alessandro - Misculin Arnaldo - Prodan Cassè Pierina - Sammarco Thea.

da Ferrara: Scala Gherzina Alfia - Lombardi Anna Maria - Rabbar Flavio.

da Venezia: Leg. Fium. Borin cap. Ferruccio (Favaro V.to) - Froggia Antonio (Scorzè) - Zabrani dott.ssa Maria Luisa - Nordio Guerrino - Raccanelli Com.te Tullio - Szalajster Guglielmo - Cretich Kucich Fernanda - Traven Nella ved. Facl - Valci Francesca ved. Ugrini - Barbetto Renzo (Chioggia) - Mazzola Michele.

da Padova: Riccoboni Arturo - Orlando Silvana - Nacinovich Ilario (Abano T.) - Crapa Giuseppe - Gherisich Giuseppe (Abano T.) - Colombis Giannina - Boi Emanuele.

da Trieste: Kauten Francesca - Sarson Stefania ved. Grzincich - Bossi Zuliani Luigia - Innocente ing. Massimiliano - Bossi Carmen ved. Villasanta - Schneditz ing. Oreste - Bisacco Celestina - Verhovec Pasqualina - Kucich Giuseppe - Feresin Onorio - Stasi Olga (Sistiana) - Ivelli Luciano - Salvi prof.ssa Dora - Giuliani Giovanni - Rock Laura - Brusarfero Corinna.

da Udine: Pavoni Leopoldina - Scaglia Livio - Faraguna Giovanni.

da Bolzano: Dobosz Enrico jr. - Puhar Leopoldo - Fabbri Giuseppe - Ranzato Diego - Tenci Carlo (Terlano).

da Treviso: Facchini Igea Milili - Massera prof.ssa Anna.

da Verona: Palumbo Gina - Di Clemente Mario.

da Vicenza: Silvani Romeo - Sillich Ilario (Valdagno) - Sobotka Jole in Tuchtan.

da Bergamo: de Borzatti Agar - Superina Bruno.

da Cremona: Puz Mario - Rosi Menotti Luciano.

da Ravenna: Martino Paolini Dall'Ona - Smelli Valeria - Ranzato Algia ved. Mandich - Baldassari Francesco (Russi).

da Firenze: Comitato Prov.le ANVGD - Bajec Maria ved. Ricatti.

da Pescara: Ciceran Bruno - de Pompeis Claudio.

da Novara: Paggiaro Enea - Krznarich Mario.

da Latina: Mandich Bruno - Zornada de Marinis Bruna (Aprilia) - Celligoi Maria.

Lire 7.000:
Benzan Odette, Faenza.

Lire 5.500:
Paoli prof. Germano, Ancona.

Lire 5.000:
Zucchelli dott. Romeo, Trento - Coccon Attilio, Termine di Cadore - Giarratana Francesca, Catania - Bontempo Giovanni, Cairo Montenotte (SV) - Jacopacci Elena, Alessandria - Scrobogna cap. Tito, Capua (CE) - Berani Andrea, Monfalcone (GO) - Bertossa Eufemia, Pieris (GO) - Diracca Norino, Conegliano (TV) - Bellagambe Adriana, Falconara - Dominioni Elena, Como - Sicara Giovanni, Taranto - Jurinovich Antonio, Pasian di Prato - Saldi Gaspare, Pastida Pancarana - D'Andrea Cettina Giuseppina, Gaeta - Godena Vittorio, Padova.

da Roma: Mini Anita ved. Sparano - Zelko Egeo - Lepaci Cruciani Maria - Martinuzzi Plinoi.

da Milano: Pillepich Serdarevich Giuseppina - Zuliani Tullio (Monza) - Lenaz Ugo (Monza) - Andreatta Mario - Stihovic Milvia.

da Genova: Ghiotto Argia ved. Januale (Chiavari) - Forcato Petrich Irma - Blau Adriano (Chiavari) - Cofau Ruggero (Chiavari) - Gisondo Margherita - Bassi Stefania.

da Torino: Vadjal Mario - Zupan Edoardo - Cassè Conti M. Pia.

da Brescia: De Carlo Rino (Ghedì) - Valencich Bartolucci - Cernaboi Ferruccio.

da Napoli: Zancar Maria - Tomasich Dusica ved. Dettan.

da Venezia: Novello Ida - Scalfa Jnes - Orban Bruno - D'Andre Camillo.

da Firenze: Renco Mario - Gargano Anna Maria (San Pietro a Sieve).

da Bologna: De Angelis Gabriele - Lusina Ergenia - Mazzocco Fausto - D'Andria Emanuele.

da Trieste: Zocovich M. - Demori Alberto - Vecerina Giordano Palma - Bacchia Eraldo - Secco Giovanni.

da Bolzano: Angeli Giulio - Schmidt Stefano (Bressanone) - Fiorentino Vladimiro - Rack Lola ved. Brazzoduro.

da Verona: Ratschnig Andrea (S. Pietro in Cariano) - Sigovini Mazzini Paola (S. Michele E.) - Schmidt Caterina ved. Trevisan - Spalazzi Giuseppina ved. Cocchi.

da Vicenza: Rühr dott. Lucio - Obrietan Carmela.

Lire 6.000:
Cabula Giovanni, Seriate.

Lire 4.000:
Pressich Giovanna, Venezia.

Lire 3.500:
Galasso, Luciano, Torino.

Lire 3.000:
Amadi Egidia, Bologna - Sossi dott. Mario, Genova.

Lire 2.000:
Bellini Margherita, Roma - Lagato Umberto, Torino.

CON AUGURI NATALIZI AI CONCITADINI TUTTI DA

Pietro Nicoletti, già Aviatore a Grobno, Lucca: L. 5.000;

Giuseppina Mottel, Padova: Lire 30.000;

Carla Kollar Grimaldi, Vicenza: L. 20.000;

Mario Spina, Tempio Pausania: L. 50.000;

Matteo Duiella, Chiari: Lire 15.000;

dott. Emilio Miscenich, Milano: L. 20.000;

dott. Silvio Fattovich, Padova: L. 10.000.

Nello stesso periodo abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

genitori ANTONIO PROHASCIA e ALMA SERTICH e dei fratelli GIOVANNI e CARLO, dal rag. Franco Prospero, Mestre: Lire 20.000;

GIUSEPPE SANDRINI, da Gilda e Arturo Sachs, Padova: L. 10.000;

rag. BRUNO SENIGAGLIESI, dalla figlia Michela, Pesaro: Lire 10.000; dal cognato dott. Riccardo Wanke e dai nipoti ing. Vieri e prof. Enzo, Genova: Lire 100.000; dal dott. Oscar Böhm, Milano: L. 10.000; dalla prof.ssa Lina Remorino Blau, Rapallo: Lire 10.000;

genitori dott. ARMINIO e MILA MATTEI e del fratello BRUNO, dal dott. Aldo Mattei, Segrate: L. 30.000;

CORRADO VIOLETTA, deceduta a Genova l'8 dicembre, da Iginio ed Antonia Ortali, Genova: L. 15.000;

AMNERIS DINARICH, nel 1° anniversario (30/1), dal rag. Achille e Marta Leonardi, Verona: L. 10.000;

IRMA TRELEANI in POLANI, dal marito Giovanni, Padova: Lire 100.000; da Irene e dott. Pietro Burba, Roma: L. 25.000;

DALIA PICHLER ved. SCARPA, dai figli Gianni e famiglia, Ennio ed Inigo e dai fratelli Jolanda ed Alfio con le loro famiglie, Milano: L. 25.000;

NICHY VESCHI in PUTIGNA, dal fratello dott. Renato, Roma: L. 20.000;

BRUNO TOMMASINI, nel X anniversario (5/2), dalle figlie Dionea (Padova), Bruna (Udine) e Liliana (Mühlhouse): L. 30.000;

IDEALINA UJCICH, nel 1° anniversario (17/10), dal marito Leo Mazzei, Ferrara: L. 30.000;

dalla mamma Elena Barbalich ved. Ujchich, Ferrara: L. 30.000; dalla figlia Marinella Mazzei in Traina, Ferrara: L. 30.000; dalla figlia Giuliana Mazzei in Sanna, Cagliari: L. 30.000;

ing. PAOLO COLA, amico da sempre, da Nerea Bianchi, Padova: L. 30.000; dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 30.000;

LYDIA MARTELLI in GABRIELE, dal fratello Dino, Bari: Lire 50.000;

CELO MARIA MACHIELLA, dal marito Ettore Calderara, Milano: L. 100.000;

prof.ssa EVELINA SPELORZO, dal marito magg. Giuseppe, Pescara: L. 10.000;

rag. GIUSEPPE COOS, nel 1° anniversario (5/2), dalla moglie Mila Simcich e dai figli Lucio ed Ardena, Padova: L. 50.000;

LUIGI GIUSEPPE CIANI, dal fratello Mario, Genova: L. 200.000; GIULIANA HRENOVEZ ved. BOBER, dal dott. Boris Franchi, Como: L. 30.000;

LIONELLO COFFOU, dalle famiglie Coffou e Curatolo, Genova-Milano: L. 20.000;

MARIA KOSSOVEL, dalle figlie e dai nipoti, Firenze: Lire 20.000;

DEFUNTI DELLA FAMIGLIA RIDENII, dai nipoti, Firenze: Lire 10.000;

cav. FRANCO BASSOTTI, a due mesi dalla sua morte, dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 20.000;

marito GIOVANNI STIPCOVICH e del fratello ANDREA KREGAR, da Rosina Kregar ved. Stipcovich, Busto Arsizio: Lire 5.000;

marito LUIGI CUPPELLINI e del figlio ITI, da Milka Raspor ved. Cupellini, Bergamo: Lire 10.000;

CLAUDIO PEROS, dai genitori Giovanni e Odinea Peros, S. Colombano al Lambro: L. 15.000;

suocera ROBERTA KORITNIK ved. CHIOFRIS, nell'8° anniversario (12/11) e del marito CARLO CHIOFRIS, nel 1° anniversario (30/10), da Meri Filipas ved. Chiofris, Milano: L. 50.000;

genitori dott. VASCO e ALICE LUCCI, dalla figlia Annamaria, Ostia: L. 20.000;

MARIO BERTOGNA, nel 5° anniversario (29/3), dalla moglie Vittoria e dai figli, Monfalcone: L. 10.000;

MARIA SERGO ved. SELJAK, da Graziella Scrobogna, Carrara: L. 15.000;

cara mamma IVKA PAKUSIC, da Ilario e Nada Bellen, Livorno: L. 10.000;

RAMIRA ZACCARIA ved. BELLEN, dalla figlia Doris e dalle sorelle Nerea Monti e Bianca Moras, Portogruaro: L. 50.000;

SOFIA DEL PIERO, dai fratelli Emidio e Italia, insieme ai coniugi ed ai figli, Mogliano Veneto: L. 20.000;

ADALGISA ved. SALERNO, nel 3° anniversario (30/1), dalla sorella Amelia Sartori ved. Vianello, Mestre: L. 10.000;

LORIS VIANELLO, nel 1° anniversario (19/1), dalla moglie Amelia Sartori, con i figli, le nuore ed i nipoti, Mestre: Lire 50.000; dal cugino Silvio Dapretto, con la moglie Mafalda Franceschini, Marghera: L. 10.000;

ARNO DORINI, dalla moglie Marina Chiesa, Sedegliano: Lire 50.000;

NEDDA SARINI, nell'8° anniversario, dal marito avv. Antonio Sablich, Trieste: L. 50.000;

MILENA RENI, da Maria Reni, unitamente al figlio, Trieste: L. 50.000;

GIOVANNI VUOLO, dalla sorella Argia Pavesi, La Spezia: Lire 10.000;

RICCARDO e MARIA KADAR, dal figlio Emilio, Pescara: Lire 20.000;

LORETTA TONSA, nel 33° anniversario, dal papà Massimo, insieme al fratello, alla cognata ed ai nipoti, Trieste: L. 15.000;

PIETRO e BOIANA BORGHI, dai figli Alessandro e Vera Olga, Milano: L. 30.000;

LUIGI CIANI, dal fratello Com.te Oscar, insieme alla moglie, Venezia: L. 50.000;

SANTINA SIMONETTI, dalla figlia Livia, Treviso: L. 10.000;

MARIA LENAZ in HRIBAR, nel XX anniversario, dalla figlia Armida, Trieste: L. 20.000;

CAMILLO KUCICH, nel 4° anniversario (31/1), dalla moglie Bruna Erti e dai figli Marisa e Nirvano, Bolzano: L. 20.000;

JOLANDA DEGANI in SIGON, nell'8° anniversario, dal marito Argeo e dai figli, Milano: Lire 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE UBERTI E ZATELLI, da Anna Uberti insieme al marito Renato Zatelli, Torino: L. 10.000;

MARCELLO CHESINI, nel 25° anniversario (27/11), dal figlio Pino con la famiglia, Monfalcone: L. 10.000;

MICHELE MICHELETTI, dalla moglie Jole Driussi, Genova: L. 5.000;

SILVIO BLASI, dalla moglie Irene Berti, Genova: L. 30.000;

ANITA BASTIANCICH, dal figlio Sergio Seberich, Pescara: Lire 10.000;

DANTE DORMIS, dalla moglie Mafalda Franco e dai figli con le loro famiglie, Marghera: L. 40.000; dalla cognata Stefania Franco, con i figli e le loro famiglie, Bologna: L. 20.000;

LIONELLO COFFAU, dalle famiglie Vittorio ed Elio Del Bello, Maerne: L. 20.000;

CARMEN DERENZINI, dal marito Ferruccio, Travacò Siccomario: L. 100.000;

ARMANDA LOCATELLI, dal marito Gen. Roberto, Milano: Lire 30.000;

GIULIANO CORICH, dai genitori e dalla sorella Ester, Paullo: L. 10.000;

GIUSEPPE FRANCHI, nel 7° anniversario (18/12), dalla figlia Tina, Milano: L. 10.000;

Leg. Fium. dott. ARNALDO VIOLA, dal Leg. Fium. Gualtiero Sacchetti, Roma: L. 40.000;

ALFONSO CAPRARO, da Maria Lucchesi Caprarò, Agrigento: L. 10.000;

MARIA KINKELA, dai figli Gherlanz, Anita, Ines, Rudi, Milano: L. 10.000;

dott. ANTONIO SMOJVER, dalla sorella Rina insieme al marito Albino Stelvi, Bergamo: Lire 50.000;

genitori, e rispettivamente suoceri, ITALO ed ELENA SCIPIO-

NI, da Giulia e Giovanni Bortolotti, Marghera: L. 10.000;

VITTORIO JANNIELLO, da Liliana Janniello, Trieste: Lire 10.000;

PASQUALE BRANCACCIO, dalla moglie Antonia Ciceran, Trieste: L. 15.000;

MERY SICHICH in CORTESE, da Bruno e Carmen D'Andrè, Viareggio: L. 10.000;

PAOLA BOLAFFIO ved. PINCHERLE, dal prof. Livio Donato, Genova: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE D'ANDRE E BRUSSATI, da Lina e Giuseppe D'Andrè, Ospedaletti: L. 20.000;

ELEONORA, RENATO, OSCAR, GIACOMO SURINA e del nipote ARNO, da Francesca Surina, Torino: L. 20.000;

ORO GENITORI E ALTRI CONGIUNTI, da Natale Hero e Luigia Ferroli, Rapallo: L. 50.000;

genitori DEMETRIO CSIZMAS Senjor e IRENE CSOTY, nonché della sorella IRENE, da Irma Csizmas, Cerveteri: L. 20.000;

DENNY TURINA ARZANI, nell'8° anniversario, dalla figlia Wanda Senigaliesi, Roma: Lire 10.000;

moglie VENERANDA SUPERINA in BERTOGNA e degli altri SUOI CARI DEFUNTI, da Bruno Bertogna, insieme ai figli, Mantova: L. 10.000;

TIBERIO HOST, dalla sorella Jolanda e dalla nipote Cristina, Seriate: L. 50.000;

CARLO PRISTER, dal cav. Raimondo Sbona, Mestre: Lire 20.000;

PAOLO MARCE', dalla moglie Maria Lukich e dai figli Mario ed Annamaria, Venezia: L. 50.000;

GINA, IVO e NELLO IPPINDO, dal fratello Ugo, Lomazzo: L. 10.000;

genitori prof. ANTONIO SMOQUINA e LISETTA GREGORUTTI, dai figli dott. Alfonso, Arge e Nemesio, Brescia: L. 40.000;

dott. GIOVANNI PERINI, nel 18° anniversario (4/3), dalla moglie Maria e dalla figlia Ornella, Padova: L. 20.000;

dott. VIRGILIO e cap. AVELLINO VIGINI, dal fratello Amedeo, Torino: L. 5.000;

PAOLINA LENAZ ved. TKALEZ e MATILDE LENAZ ved. MUSEL, da Miranda Tkalez in Lovrencich, Torino: L. 50.000;

GIUSEPPE SANDRINI, dallo amico Francesco Causin, Roma: L. 10.000;

marito LEO SCHMIDT, nel 13° anniversario, dei genitori PIETRO e CATERINA LAZZARI, dei fratelli ROMANO e RENATO e dei SUOCERI, da Lina Lazzari ved. Schmidt, Acilia: L. 10.000;

genitori VINCENZO LEONESA e ELISA IURINICH e dei FRATELLI, da Livio Leonessa, Torino: L. 30.000;

genitori MARIANO e MARIA PAVESICH e del marito MASSIMILIANO SELLES, da Milena Selles, Torino: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE ed ANGELA PADOVANI, dei fratelli PEPPINO, GIULIO e GIGLIO e del nipote HARRY, da Maria Padovani in Tufano, Desenzano: Lire 10.000;

LUCIA MILLEVOI ved. PUTIGNA, dai figli Erna, Armando e Luciano, Genova: L. 15.000;

ZOE SENSINI ved. BISAIA, nel 9° anniversario (28/2), dal figlio Adelmo e fam., Cremona: Lire 10.000;

ORO GENITORI, da Vittoria Albrecht e Natalia Hrscak, Venezia: L. 25.000;

SERGIO SEMROV, nel 1° anniversario (31/1), dalla sorella Miranda insieme al marito Rocco Zatella, Trieste: L. 10.000;

PIO ROIATTI, nel 42° anniversario (16/12), dal figlio Rezo, Trieste: L. 15.000;

EDGARDO SALVIOLI, nel 5° anniversario, dal fratello Rinaldo, Trieste: L. 15.000;

ERNANDO BASTIANCICH, da un gruppo di amici fiumani, Torino: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DAICICH, HOST e CODAGLIO, da Olga Daicich ved. Codaglio, Roma: L. 20.000;

marito GIUSEPPE PICCOLO, nel X anniversario, e della mamma GIULIANA BACICH ved. KUCCEL, nel 3° anniversario, da Giulia Kucel ved. Piccolo, Bergamo: L. 10.000;

mamma SABINA MIHICH, nel 23° anniversario (9/2), delle sorelle ALBA, nel 32° anniversario (21/7), RITA, nel 1° anniversario (13/10), del fratello TIBOR, deceduto lo scorso novembre, e della cognata FRANCESCA PICCOLI, nel 13° anniversario (15/2), da Jolanda Host, Seriate: L. 50.000;

don SEVERINO SCALA, dalle sorelle Iolanda ed Argea, Roma: L. 100.000;

VITTORINO BLECICH, nel 9° anniversario (3/3), dalla moglie Giuseppina, Torino: L. 10.000;

MARINO RUSSO, nel 15° anniversario (8/1), dalla mamma Liliana Palma, Bedonia: L. 20.000;

SUOI GENITORI, da Giovanni Stamin, Treviso: L. 20.000;

don SEVERINO SCALA, dall'amica Jolanda Pick, Trieste: Lire 10.000;

geniotri JNES ed ANTONIO VALLI, da Graziella Morpurgo, Trieste: L. 20.000;

ERVINO IMBERTI, nel X anniversario (11/1), dalla moglie Nerina Pucikar, Milano: L. 10.000;

genitori GIOVANNI e GIUSEPPINA SUPERINA e dei suoceri VITO ed ANGELA LA NAVE, da Nini e Nina Bencovich, Modugno: L. 10.000;

LUIGI BOROSAN, dalla moglie Antonia Gomishek e dai figli, Roma: L. 20.000;

IGINIO BRESSANELLO, nel 3° anniversario (28/12), dalla sorella Jolanda Bressanello in Tatalin, Roma: L. 30.000;

STEFANO SMERINI, da Tullio Saiza, Roma: L. 10.000;

padre rag. ANTONIO BAPTIST, già Direttore Tecnico della Manifattura Tabacchi, Legionario Fiumano, nel 54° anniversario, e della mamma GIUSEPPINA CRAGLIETTO, nel 49° anniversario, dal rag. Trezio Baptist, Roma: L. 20.000;

padre ATTILIO NARDI e dell'amico TONI LUCCHI, da Flavio Nardi, Venaria: L. 20.000;

PAOLO GELUSSI, dalla moglie Fedora e dai figli Cina ed Aldo, Marghera: L. 10.000;

genitori FRANCESCO DEVE-SCOVI e MARGHERITA BLASICH, dal figlio Arno, San Giorgio a Cremano: L. 10.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Dapiran Editta, Monfalcone: L. 20.000;

Lucia Morari, Milano: Lire 20.000;

Franco Pus, Roma: L. 30.000;

Lia Fürst ved. Di Guida, insieme ai figli, Mestre: L. 15.000;

Giuseppina Mannarà, Trieste: L. 10.000;

Zora Lunardelli, Mestre: Lire 20.000;

Argeo Del Mestre, Conegliano: L. 5.000;

Aldo Susani, Marghera: Lire 5.000;

Giuseppina Materlijan ved. Nesi, Torino: L. 25.000;

Bianca Rodnik, Torino: Lire 20.000;

Com.te Marcello Sirola, Genova: L. 50.000;

cav. Anita Simcich, Taranto: L. 10.000;

Irene Malpignani, Ostuni: Lire 5.000;

Lidia Blechich, Torino: Lire 10.000;

Giovanna Bogatai, Roma: Lire 4.000;

Nevio Gremese, Udine: Lire 10.000;

Mary Cesare Mihich, Genova: L. 20.000;

Antonio Kregar e fam., Busto Arsizio: L. 20.000;

Mariano Susanich e fam., Lissone: L. 15.000;

Danilo e Giovanna Bosich, insieme ai figli Annamaria ed Elvio, Torino: L. 10.000;

Gino e Ludmilla Marsanich, Torino: L. 10.000;

Ida Gelletich ved. Gherbaz, Bologna: L. 20.000;

Guerrina Parenzan Pisa, Milano: L. 10.000;

Natale e Concetta Mersini, Trieste: L. 10.000;

Dino e Nelly Di Piramo, Torino: L. 10.000;

Alice Stelè, Genova: L. 15.000;

Stefania Pilepic, Roma: Lire 10.000;

Argia Walluschnig, Merano: L. 25.000;

Maria Giangreco ved. Ceresa, Torino: L. 10.000;

R. S., Trieste: L. 15.000;

Livia Serdoz, Novara: L. 10.000;

Giovanni Badalucco, Mantova: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:

Berrani Harry, Uster: Lire 50.000.

Dagli U.S.A.:

Rodolfo Giraldo, New York: L. 49.380;

Maria Soldatich Sterpin e fam., Cleveland, in memoria di SUOR AGNESE CLARICH, nel 2° anniversario (13/12): L. 3.220;

Giuseppe e Letizia Peteani, Chicago, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 24.690;

Romilda e Raoul Zambelli, Brooklyn, in memoria dei GENITORI: L. ;

Gioconda Padovani, North Brunswick, in memoria del papà GIUSEPPE KUCCEL, nel 22° anniversario (1/2), e della mamma GIOCONDA, nel 3° anniversario (18/1): L. 16.500;

Louis Katnich, Antioch: Lire 16.490;

Anita Zocovic, Darlington: Lire 8.250;

Oscar Crespi, Winterstone, in memoria della sorella AURELIA: L. 82.450;

Rina e Mauro Greiner, Dearborn, in memoria del figlio ANTEO, nell'anniversario della morte (12/3): L. 16.070.

Dal Canada:

Erminia ed Emilio Burul, Toronto, in memoria dei genitori e di tutti i defunti delle famiglie BURUL e TAGLICH: Lire 22.600;

Giuliano Superina, Toronto, in memoria dei genitori ANTONIO (TONI) e VITTORIA FEDELE: L. 100.000;

Margherita Colella con i figli Etta, Giuliano e Biagino con le rispettive famiglie, Ottawa: Lire 11.640;

Etta Colella ved. Benco in Starman, Ottawa, in memoria di LAURO BENCO, nel X anniversario, e di ADA BENCO: Lire 17.460;

Ottaviano Sambol, Prince Rupert, in memoria del dott. IPPOLITO STERZI, nel 20° anniversario (11/2): L. 23.260;

Mario Stighich, Edmonton - Alberta: L. 25.250.

Dal Brasile:

Livia Superina Piccoli, Porto Alegre: L. 15.000.

Dall'Uruguay:

Wanda Bellucci ved. Premuda, Montevideo, in memoria dei defunti delle famiglie PREMUDA, BELLUCCI, DORINI e CHIEREGO: L. 20.500.

Dall'Australia:

Anna e Pietro Vivoda, Hornsby, in memoria dei LORO CARI: Lire 23.040;

Lidia e Cesare Srebernik, Hornsby, in memoria dei GENITORI: L. 28.940; in memoria di GIUSEPPINA BRAJUKA ved. TAIMER: L. 20.000; in memoria di LUCIANO RENZANI: L. 20.000;

Ester ved. Crespi e figlie, St. Albans, in memoria della cognata e rispettivamente zia AURELIA CRESPI: L. 20.000;

Alfio Gebel, Melbourne, in memoria del rag. FERRUCCIO DERENCIN: L. 12.410;

Francesca Glavich ved. Brezza, con figlia Berenice, Altona North, in memoria del marito BRUNO, nel 3° anniversario (14 febbraio): L. 22.780.

PRO "GIOVINE FIUME"

Carmen Moderini, Recco, in occasione del pranzo di San Nicolò a Rapallo: L. 35.000.

PRO CROCFISSO DI S. VITO

Elena Micheli, Genova: Lire 10.000;

dott. Alessandro Sandorfi, Roma, in memoria dell'amico GIUSEPPE SANDRINI: L. 10.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

dott.ssa Alice Skull ved. Allazetta, Genova: L. 20.000;

dott. Andrea Diosy, Parma: L. 50.000.

PRO "DIFESA ADRIATICA"

Rosalina Superina, Livorno: Lire 12.000;

Anna Corich, Bolzano, in memoria della sorella MAGDA: Lire 10.000;

Ferruccio Corak, Genova: Lire 15.000.

PRO MUSEO-ARCHIVIO FIUMANO

col. Giorgio Stalzer, Padova: L. 25.000;

Mary Del Pino, Treviglio, in memoria dei genitori VITTORIO e CARMINA, della sorella RINA, dei fratelli ANTONIO e MARIO e dei defunti delle famiglie di THIAN, TUCHTAN e TOTH: Lire 20.000;

Edmondo Raccanelli, Roma: L. 5.000.

PRO S. N. "Eneo"

Silvio Tommasini, Milano: Lire 10.000;

Carlo Tomsig, Trieste: Lire 10.000.

PRO "L'ESULE"

Elvezia Ciccoini Cerizza, Milano: L. 25.000.

PRO CIRCOLO GIULIANO DALMATA DI TORINO

Ornella Perini, Padova, in memoria del cugino FERRUCCIO FORETICH: L. 50.000;

rag. Federico Czimeg: Lire 50.000.

La Direzione ringrazia.

UNIONE SPORTIVA FIUMANA

La Presidenza ringrazia il concittadino Rodolfo Stechich, St. Louis (USA), per l'offerta di Lire 20.000 in memoria dell'amico NANDO BASTIANCICH e il gruppo di amici fiumani che hanno offerto L. 15.000 in memoria di LUCA SKODA.

RETTIFICA

Il concittadino Daniele Glogenseck, Delegato del nostro Comune per Varese, del quale abbiamo segnalato nel numero di dicembre un'offerta di L. 60.000, ci chiede di precisare che detta somma è stata offerta come ricavato di una lotteria svoltasi in occasione del radunetto della nostra collettività locale tenuto in novembre al ristorante "Il panoramico".

SEZIONE "FIUME" DEL C.A.I.

La Presidenza ringrazia i sotto indicati soci per le offerte fatte in favore del rifugio "Città di Fiume" o per la rivista "Liburnia" o per contribuire alle spese del centenario della Sezione:

Massa dott. Ferrante: L. 54.000;

Ossoinack Luigi: L. 50.000;

Purkinje Marisa: L. 20.000;

Fasano ing. Alessandro: L. 15.000;

Bacci Antenore, Brazzoduro Tina, Cobelli Anita, Laszloczky dott. Alessandro, Mattel Albino tutti L. 10.000;

Bullo Mario: L. 5.000;

Landi Sabato: L. 5.000;

Derencin dott. Italo: L. 2.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di
Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova

Associati all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani